

# LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 4° trimestre 2015 -

## SOMMARIO

QUADRO DI RIFERIMENTO ESTERNO .....	2
INDUSTRIA .....	3
<i>Dati di struttura</i> .....	3
<i>Dati di sintesi</i> .....	3
<i>La produzione industriale</i> .....	7
<i>Altri indicatori congiunturali</i> .....	10
<i>Le previsioni</i> .....	14
<i>Osservazioni conclusive</i> .....	14
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO .....	15
<i>Dati di struttura</i> .....	15
<i>La congiuntura</i> .....	15
AGRICOLTURA .....	18
COMMERCIO E SERVIZI .....	22
<i>Commercio al dettaglio</i> .....	22
<i>Servizi</i> .....	23
IL MERCATO DEL LAVORO .....	25
<i>Occupazione</i> .....	25
<i>Disoccupazione</i> .....	25
<i>Le comunicazioni obbligatorie: avviamenti e cessazioni</i> .....	26

## QUADRO DI RIFERIMENTO ESTERNO

L'anno che si chiude con la presentazione dei dati relativi al quarto trimestre è stato caratterizzato da un quadro economico mondiale scosso da due *shock*, le cui conseguenze si sono intrecciate fra di loro e stanno tuttora dispiegando i loro effetti, in alcuni casi moltiplicandoli ed in altri attenuandoli. Si tratta da una parte, del sensibile rallentamento delle economie emergenti, col conseguente evidente deprezzamento delle loro valute e la fuga di capitali, e dall'altra, della caduta del prezzo delle materie prime in generale e del petrolio in particolare. Il secondo *shock* ha in parte attutito l'impatto del primo, ma il rallentamento del commercio internazionale c'è comunque stato e si è via via trasformato in una frenata che però è stata tutto sommato assorbita senza particolari scossoni dai principali operatori internazionali. Allo stesso modo, i mercati finanziari hanno subito pesantemente il crollo estivo della borsa cinese, ma senza andare fuori controllo.

Se il contagio sulle economie avanzate si è, al momento, in parte evitato, restano tuttavia numerosi elementi di incertezza sull'evolversi della situazione. Questi sono legati alla normalizzazione della politica monetaria degli Stati Uniti, il cui inevitabile aumento dei tassi di interesse potrebbe diventare un ulteriore fattore critico per le economie emergenti, con effetti potenzialmente devastanti su quelle maggiormente esposte alla diminuita domanda di *commodities*. Un altro fattore che introduce aspetti di volatilità sull'evoluzione economica dei prossimi mesi è costituito dal fatto nuovo, rispetto agli ultimi decenni, del disallineamento tra i cicli delle economie avanzate e quelle emergenti che probabilmente è destinato ad acuirsi, e pone più di un dubbio sulla capacità da parte dei queste ultime di proseguire nel cammino di una ripresa non ancora consolidata, in presenza di un quadro internazionale sempre meno in grado di sopportarla.

Un ulteriore fattore in grado di condizionare lo scenario economico internazionale è costituito dal ruolo fondamentale rivestito dalla Cina all'interno del quadro critico delle economie emergenti. L'eccessiva disponibilità di credito degli anni passati potrebbe avere esagerato l'apprezzamento di molte attività e il crollo estivo della borsa potrebbe esserne un primo importante segnale. La Cina ha per il momento fallito nel suo obiettivo di spostare il proprio modello di sviluppo da una crescita *export-led* ad una basata sui consumi interni. Dato il peso, valutato attorno al 17% del PIL mondiale, della Cina nel panorama economico mondiale, l'effetto sul processo di crescita globale dovuto alla frenata del colosso asiatico - che alcuni autorevoli commentatori stimano superiore a quanto attestato dalle fonti ufficiali - non può che essere assai significativo, soprattutto se verrà accompagnato dalla svalutazione dello yuan. Attraverso effetti sui flussi delle merci in entrata ed in uscita, opposti tra di loro ma concordi nella loro negatività per i paesi avanzati, la crisi potrebbe essere esportata dalle economie emergenti, altamente integrate fra di loro, verso quelle occidentali.

La dimensione dei fenomeni in questione può essere sintetizzata sulla base dei dati più recenti che attestano la decelerazione in atto nelle economie avanzate, con un PIL al +0,3% nella zona euro e del +0,5% negli Stati Uniti e nel Regno Unito. In Europa, l'industria complessivamente regge alla domanda internazionale in calo e la ripresa dei consumi rafforza il terziario, mentre la politica monetaria della Banca Centrale Europea ha favorito un rinnovato clima di fiducia nelle imprese delle costruzioni. Lo sfasamento del ciclo di cui si è già detto dovrebbe proseguire nel 2016, i cui primi mesi potrebbero comunque risentire dell'incertezza del momento ed essere caratterizzati da una fase di rallentamento che dovrebbe colpire maggiormente il canale dell'export e l'attività manifatturiera, ferme restando le possibili ripercussioni di carattere finanziario.

Arrivando alla situazione italiana, sembra proprio che il 2015 abbia segnato la fine della lunga fase di recessione, essendo il primo, dopo sette anni, durante il quale il potere d'acquisto delle famiglie è cresciuto, assieme ad un graduale consolidamento del ciclo dei consumi, beneficiando della caduta del prezzo del petrolio. Il ciclo delle esportazioni ha iniziato però a rallentare da giugno, adeguandosi al contesto internazionale divenuto meno dinamico e portando con sé inevitabili ripercussioni negative sulle decisioni di investimento da parte delle imprese, che contrastano con l'andamento positivo del clima di fiducia. Il 2015 è stato anche il secondo anno di crescita dell'occupazione, anche se l'incertezza sui dati e la loro continua revisione non consentono ancora un giudizio univoco sulla tendenza, e pongono forti dubbi sul proseguire della stessa, una volta ridimensionatosi il vantaggio fiscale per le nuove assunzioni.

## INDUSTRIA

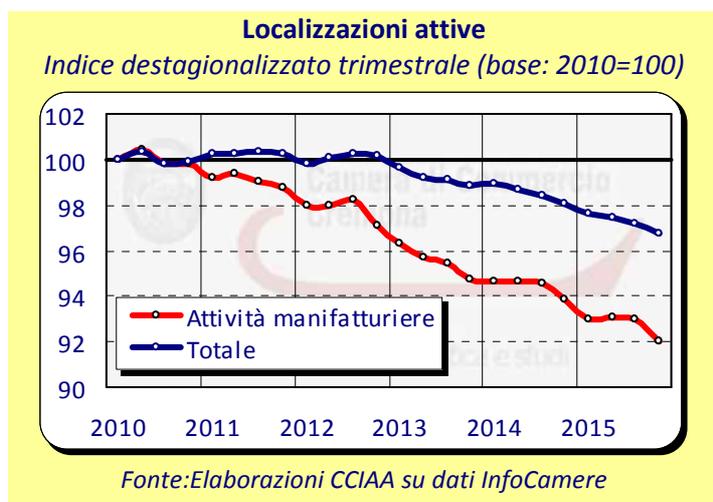
### Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese.

Al fine di cogliere sia il grado di significatività del campione che la portata degli eventi congiunturali, è opportuno dapprima fornire alcuni dati strutturali che caratterizzano il settore manifatturiero della provincia di Cremona. Complessivamente l'universo di riferimento dell'indagine è costituito da circa 700 unità locali con almeno 10 addetti che occupano poco più di 27 mila unità. Il settore della meccanica rappresenta circa la metà della classe dimensionale fino a 50 addetti, sia in termini di imprese che di occupazione. Rispetto al totale degli addetti, la prima classe dimensionale ne comprende circa il 40% e quella delle imprese più grandi poco più del 20%.

Quasi sempre il numero totale delle risposte effettivamente recuperate in provincia di Cremona, supera quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se spesso ciò non avviene a livello di singolo settore o di singola classe dimensionale. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 59, quindi in numero insufficiente a garantire la significatività statistica del campione, con le piccole imprese ampiamente sovrarappresentate (142%), le medie al 82% e le grandi ad un misero 35%. La scarsità dei ritorni, unita alla strutturale limitata consistenza, condiziona quindi in particolar modo l'analisi settoriale, in quanto alcune importanti attività economiche dell'industria provinciale non raggiungono la soglia della significatività statistica.

Per completare il quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale.



I dati riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle appartenenti al settore manifatturiero - si riferiscono agli indici in base 2010=100 e sono stati trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute esclusivamente a motivi legati a fattori stagionali. Essi confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma mentre per il totale il calo è iniziato con l'anno 2013, per il comparto manifatturiero esso si protrae da più tempo ed è inoltre assai più evidente e

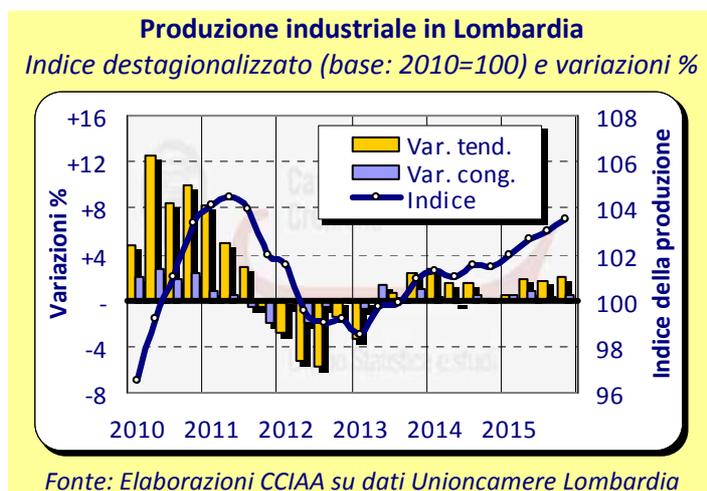
dati attuali sembrano accentuare il *trend* discendente e sconfiggere quella tendenza alla stabilizzazione che si era intravista nel corso del 2015.

### Dati di sintesi

I dati sul comparto industriale manifatturiero cremonese del quarto trimestre 2015 sono concordi nell'intonazione positiva che contagia tutti gli indicatori, sia con riferimento al terzo trimestre che su base annua. Il risultato migliore è quello conseguito dagli ordinativi che, dato il loro carattere anticipatorio, pongono le basi per un ulteriore incremento produttivo nei prossimi mesi. Anche il fatturato ed il livello della produzione continuano nel loro processo di crescita e, nonostante il ritmo molto contenuto, il numero degli addetti sembra adeguarsi al clima generalmente più positivo e giunge alla sua quarta variazione positiva consecutiva. Anche sul fronte dell'artigianato si registrano variazioni complessivamente positive, ma di entità ampiamente inferiore e certamente non ancora in grado di dare una svolta decisiva al *trend* di un comparto in grave crisi da anni, tanto più se si considera che l'unico dato negativo è costituito dalla flessione degli ordini, il quale avrà probabilmente conseguenze negative nel brevissimo periodo.

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno dare uno sguardo a ciò che avviene nell'intera regione che, oltre a costituire un utile termine di riferimento, è anche in grado di sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad ambiti numericamente molto contenuti, quali sono quelli relativi alla nostra provincia.

**Lombardia** - Il dato più importante che emerge dalla rilevazione è il proseguimento della **dinamica congiunturale** positiva fatta registrare dalla produzione destagionalizzata (+0,5%), che inoltre accelera rispetto al +0,3% del trimestre scorso. Analoghe considerazioni possono farsi anche riguardo a tutti gli



altri indicatori fondamentali. Il fatturato, calcolato a prezzi correnti, consolida l'aumento dallo 0,6 allo 0,9%. Gli ordinativi crescono complessivamente dello 0,5%, dopo la lieve discesa registrata nel trimestre estivo, ed a guidare la risalita contribuisce in misura determinante la domanda interna (+0,6%), mentre quella di fonte estera segna, per la prima volta da anni, una variazione negativa (-0,3%). Si sta quindi probabilmente assistendo ad un cambiamento strutturale importante nel ruolo di guida del processo di ripresa, dal mercato estero a quello nazionale. Segnali incoraggianti provengono anche dal mercato del lavoro, con un aumento delle ore di lavoro per addetto,

accompagnate da una dinamica congiunturale in rafforzamento per l'occupazione che si attesta al +0,4%. I dati di flusso attestano che questo risultato positivo è stato raggiunto attraverso una risalita delle uscite che è stata affiancata da un incremento ancora maggiore riscontato sul lato delle entrate. Sul fronte dei prezzi sembra riaffacciarsi lo spettro della deflazione: dopo la forte decelerazione del trimestre scorso dei prezzi delle materie prime, dal +1,4 al +0,1%, negli ultimi tre mesi del 2015 questi entrano decisamente nell'area negativa, calando dello 0,6%. In leggera ripresa si riscontrano però i ricorsi alla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria, dove le ore effettivamente utilizzate sono state il 2,1% del monte ore trimestrale e vi ha fatto ricorso il 14,6% delle imprese.

Le variabili anticipatorie, costituite dalle aspettative degli imprenditori per il trimestre successivo, sono complessivamente in lieve peggioramento, ma su tutti i fronti indagati continuano comunque a predominare, seppure in misura diversa, gli ottimisti. Sul fronte della domanda, è stabile quella di fonte nazionale, mentre quella estera scende ancora leggermente; le attese relativamente alla produzione scendono ma restano ampiamente positive, mentre quelle relative all'occupazione si confermano molto vicine alla parità tra ottimisti e pessimisti.

I **dati tendenziali** lombardi sono anch'essi tutti positivi ed in accelerazione. La produzione su base annua cresce di un buon 1,9%, simile al precedente 1,7 ed è del 3,6% l'incremento del fatturato, che è anche il tasso medio di aumento delle quattro rilevazioni del 2015. Gli ordini deflazionati segnano complessivamente una variazione positiva dell'1,4%, ancora trainata dalla domanda estera (+2,1%) che nell'orizzonte annuale si mantiene ancora più dinamica di quella interna (+0,9%).

A livello strutturale, la variazione tendenziale della produzione è ancora ampiamente positiva in tutte le classi dimensionali, con una *performance* che si conferma più dinamica per le grandi. Riguardo alla dinamica dei vari settori classificati attraverso la destinazione economica dei beni prodotti, i risultati sono diversi a seconda dell'orizzonte temporale di riferimento: in ottica congiunturale i beni di consumo mostrano infatti una variazione produttiva negativa, mentre su base annua, tutti e tre i settori mostrano valori positivi per produzione, fatturato e occupazione.

Dal punto di vista dell'**attività economica**, la dinamica annua lombarda della produzione risulta essere ancora differenziata, ma complessivamente in miglioramento, anche se cinque settori hanno mantenuto un *trend* negativo, tra i quali risalta ancora il -4,3% dei minerali non metalliferi, legati all'edilizia ancora in crisi, ed il -3% dell'abbigliamento. In ottima crescita tendenziale (+4%) si collocano la gomma-plastica e la siderurgia, seguite, appena sotto il +3%, dai mezzi di trasporto, dagli alimentari, dalla meccani-

ca e dalla chimica.

Per concludere la panoramica congiunturale sull'industria lombarda, è da notare che si conferma un miglioramento, peraltro ancora di minima entità, anche da un altro punto di vista, attestato dall'ulteriore calo dal 26 al 25% del totale, della quota di imprese ancora in forte crisi, quelle cioè che nel corso degli ultimi dodici mesi hanno visto contrarsi il proprio livello produttivo di oltre il 5%, mentre è risultato in aumento dal 36 al 37% il blocco di quelle che hanno manifestato una crescita annua robusta.

**La produzione del settore manifatturiero cremonese**  
Numeri indice destagionalizzati (base: 2010=100)



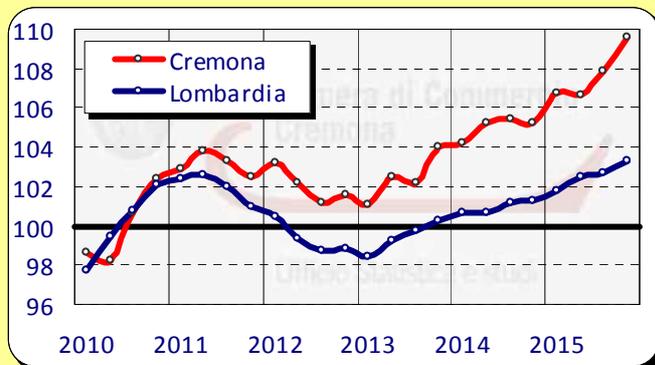
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

riferimento fissato alla media dell'anno 2010. Rispetto al periodo pre-crisi i punti percentuali da recuperare sono addirittura circa 30.

Il grafico successivo riporta l'andamento dell'**indice sintetico** - calcolato come media aritmetica degli indici dei vari indicatori - che consente di confrontare, seppure in modo molto sommario, i trend

**Indice sintetico: Cremona e Lombardia**

Media dei numeri indice destag. (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

**Cremona** - La situazione complessiva del **trend produttivo** del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico riportato che affianca le dinamiche del comparto industriale e di quello artigiano, attestandone chiaramente l'andamento fortemente differenziato. Il primo, pur senza *performance* eccezionali, riesce a restare stabilmente al di sopra del livello del 2010 ed ha completamente recuperato i livelli pre-crisi dell'anno 2008. L'artigianato mostra invece una dinamica fortemente critica che nel 2013 ha toccato il fondo, senza più riuscire a risalire, mantenendosi di circa 10 punti al di sotto del livello di

complessivi dei due sistemi, Lombardia e Cremona, a partire dal 2010. La provincia di Cremona, tradizionalmente, presenta un *trend* più regolare, assai meno esposto alle fluttuazioni cicliche, a causa delle peculiari caratteristiche strutturali del suo sistema economico, dove grande importanza riveste il comparto agroalimentare, tipicamente anticiclico, che funge da "ammortizzatore". Da un lato queste tipicità, soprattutto allargando l'orizzonte temporale di riferimento ad un decennio, permettono al sistema provinciale, ferma restando l'ormai assodata integrazione globale delle economie locali, di soffrire meno durante i momenti più difficili che colpiscono il comparto manifatturiero, ma dall'altro ren-

dono anche meno evidente la successiva ripresa.

Negli anni più recenti, e tenendo sempre presente la maggiore enfasi che il procedimento statistico legato alle rilevazioni campionarie necessariamente attribuisce alle realtà economiche di minore consistenza, è comunque evidente la migliore *performance* della provincia di Cremona, che sembra avere imboccato un ciclo sufficientemente dinamico, rispetto alla regione che solo con i dati riscontrati quest'anno riesce a riportarsi ai livelli già raggiunti nel 2011.

**Dati congiunturali** - Per avere una visione più dettagliata dell'evoluzione in atto nel presente trimestre in provincia, la tavola riporta le variazioni congiunturali, cioè le dinamiche rispetto ai tre mesi precedenti, degli ultimi cinque trimestri, opportunamente trattate statisticamente in modo da depurarle dalla componente stagionale che altererebbe la comparabilità tra periodi differenti e che, soprattutto nel terzo trimestre dell'anno, gioca un ruolo molto significativo. Allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, con i dati provinciali vengono riportati anche quelli

regionali che sono appena stati presentati sinteticamente.

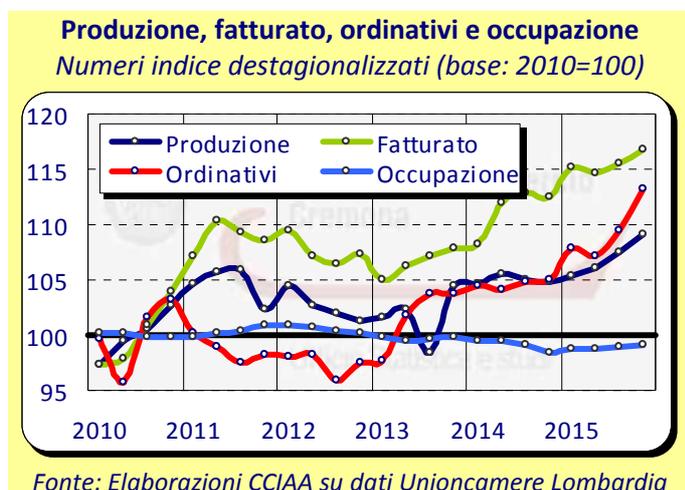
#### Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015	4-2015
<b>CREMONA</b>					
Produzione	-0,1	+0,5	+0,6	+1,4	<b>+1,5</b>
Fatturato	-0,3	+2,4	-0,5	+0,7	<b>+1,1</b>
Ordinativi	+0,3	+2,7	-0,7	+2,2	<b>+3,4</b>
Occupazione	-0,7	+0,3	+0,1	+0,1	<b>+0,3</b>
<b>LOMBARDIA</b>					
Produzione	-0,1	+0,4	+0,7	+0,3	<b>+0,5</b>
Fatturato	+0,4	+0,9	+1,0	+0,6	<b>+0,9</b>
Ordinativi	+0,6	+0,3	+0,6	-0,1	<b>+0,5</b>
Occupazione	-0,7	+0,4	+0,1	+0,2	<b>+0,4</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Il periodo ottobre-dicembre 2015 ha visto il dato destagionalizzato della **produzione industriale** cremonese confermare il segno positivo in continuo miglioramento che aveva caratterizzato tutte le precedenti rilevazioni del 2015. L'attuale +1,5% rispetto al terzo trimestre 2015 è sensibilmente migliore del +0,5% mostrato dall'intera Lombardia e porta l'indice cremonese a superare, unica provincia in Lombardia, i livelli del periodo precedente alla crisi del 2009, mentre la regione deve ancora recuperare quasi dieci punti percentuali. In crescita è anche il **fatturato** (+1,1%) che, pur con un andamento meno uniforme, tuttavia è la variabile che negli ultimi anni ha mostrato la dinamica migliore. Ma attualmente, l'indicatore che sta esibendo la *performance* migliore è quello relativo agli **ordinativi**, il cui dato destagionalizzato fornisce il risultato molto positivo di una variazione congiunturale in crescita del 3,4%. Inoltre, il contributo più consistente a questa *performance* è fornito dalla **domanda interna** (+3,7%) la quale già da un paio di trimestri riesce a sopravanzare quella proveniente dall'estero che comunque continua a crescere dell'1,1%. Pur con variazioni congiunturali inferiori al mezzo punto percentuale, anche la dinamica del **numero degli addetti** si conferma

positiva dello 0,3%. Negativo è ancora una volta l'andamento dei **prezzi** che, per il quinto trimestre consecutivo, rimane in calo sia per le materie prime (-1,6%) che per i prodotti finiti (-0,1%). Come già visto per l'intera Lombardia, anche in provincia di Cremona si riscontra una lieve ripresa nei ricorsi alla **Cassa Integrazione Guadagni**.



Il grafico riporta l'andamento contestuale negli ultimi anni per tutti gli indicatori analizzati e permette di notare come l'indice destagionalizzato del fatturato sia quello che ha mostrato le dinamiche migliori dal 2010 seguito dal rapido recente recupero degli ordinativi. La produzione si è stabilizzata

nel corso del 2014 ed è attualmente in una fase più dinamica, mentre l'occupazione è sempre rimasta inchiodata attorno al livello medio dell'anno 2010 e vi si trova ancora leggermente al di sotto.

**Dati tendenziali** - Il quadro provinciale dei confronti con lo stesso periodo dell'anno precedente concorda con quello congiunturale e ne amplifica le variazioni, sottolineando quindi il proseguire della tendenza al miglioramento. Rispetto al quarto trimestre 2014, il livello della **produzione** si colloca appena sotto i cinque punti percentuali (+4,8%), raddoppiando il tasso di tre mesi prima e mantenendosi ben al di sopra del +1,9% della Lombardia. Anche il **fatturato** a prezzi correnti è in evidente aumento su base annua (+3,6%) e accelera la propria dinamica, supportato dall'analogo *trend* riscontrato in regione. Gli **ordinativi**, con un ottimo 7,9% proseguono la loro crescita progressiva alla quale contribuiscono in misura pressoché uguale entrambe le componenti, nazionale ed estera. Inoltre l'entità dell'aumento degli indicatori cremonesi della domanda non ha eguali in regione, dove cresce mediamente solo dell'1,4%. Il **numero degli ad-**

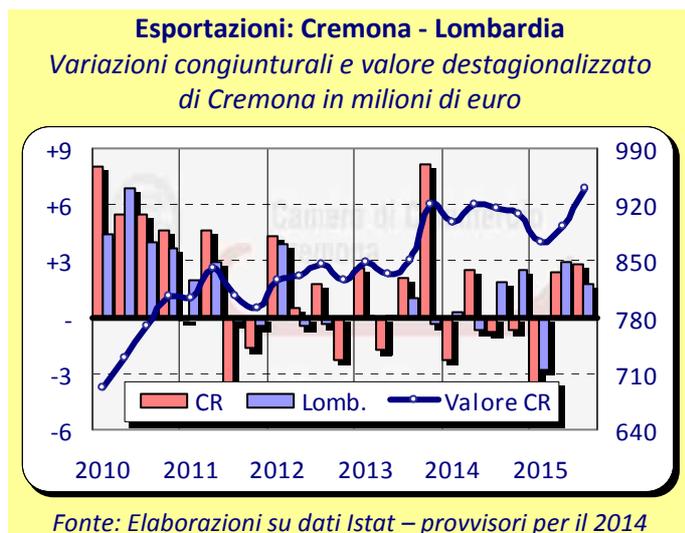
**detti**, dopo più di quattro anni consecutivi di crescita tendenziale negativa, risulta attualmente superiore a quello di un anno fa, evidenziando una variazione positiva dello 0,8%. Il dato cremonese è avallato da quello lombardo che torna in territorio positivo (+1,1%), per la prima volta praticamente dal lontano ottobre del 2007.

#### Risultati tendenziali - Variazioni %

	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015	4-2015
<b>CREMONA</b>					
Produzione	+0,3	+0,3	-0,2	+2,3	<b>+4,8</b>
Fatturato	+3,9	+6,8	+2,3	+2,2	<b>+3,6</b>
Ordinativi	+1,3	+3,6	+2,7	+4,4	<b>+7,9</b>
Occupazione	-1,5	-0,8	-0,6	-0,2	<b>+0,8</b>
<b>LOMBARDIA</b>					
Produzione	+0,2	+0,4	+1,9	+1,7	<b>+1,9</b>
Fatturato	+2,0	+2,9	+4,0	+3,0	<b>+3,2</b>
Ordinativi	+1,8	+1,6	+2,5	+1,3	<b>+1,4</b>
Occupazione	-1,0	-0,5	-0,4	-0,0	<b>+1,1</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

**Esportazioni** - Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremonese, è ora opportuno fornire un quadro globale sull'andamento delle esportazioni, anche se occorre innanzitutto ricordare che il dato Istat sul valore delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio e, soprattutto, si ferma al trimestre precedente.



I dati Istat del terzo trimestre 2015 indicano che il valore complessivo destagionalizzato dell'export manifatturiero cremonese prosegue e accelera la sua crescita e, con una variazione congiunturale che sfiora il 3%, recupera abbondantemente quanto perso nel corso del 2014 e nei primi mesi del 2015 raggiungendo il suo massimo storico con oltre 940 milioni di euro di valore esportato, calcolato al netto dell'effetto stagionale. Per la Lombardia e l'Italia, più reattive della provincia rispetto all'andamento complessivo del commercio internazionale, si assiste invece ad un sensibile rallentamento delle vendite all'estero. La variazione congiunturale, dopo i

buoni incrementi del trimestre precedente, è nulla per il dato nazionale e ritorna negativa (-0,8%) per la regione. Rispetto all'anno prima, le variazioni tendenziali rimangono positive, ma si rilevano in sensibile decelerazione: dal +6 al +3,2% per l'Italia e dal +4 al +1,2% per la Lombardia.

All'interno della regione, solo le province di Pavia e Milano vedono scendere, rispettivamente del 13,2 e del 3,3%, il loro valore esportato rispetto allo stesso periodo del 2014, mentre la crescita degli altri territori vede ai primi posti Lecco e Varese, entrambe abbondantemente al di sopra dei dieci punti percentuali, seguite da Lodi, Mantova e Sondrio.

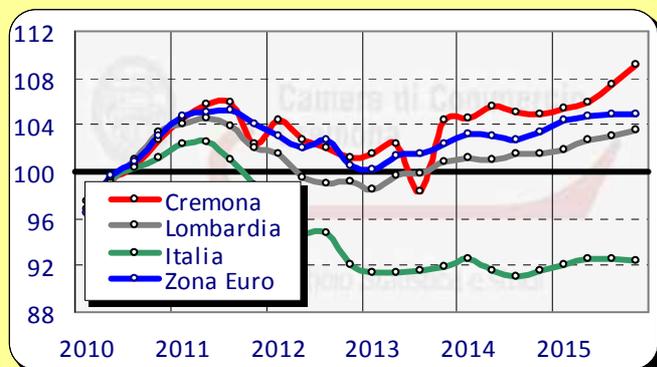
#### La produzione industriale

Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme dell'evoluzione congiunturale in atto, a questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali riveste un ruolo certamente prioritario il livello produttivo.

Nel periodo ottobre-dicembre del 2015, come già anticipato, la produzione destagionalizzata del comparto manifatturiero industriale cremonese ha confermato la crescita congiunturale che ne ha caratterizzato, con ritmo costantemente crescente, l'intero anno. Grazie soprattutto a quest'ultima fase par-

ticolarmen te dinamica, il valore dell'indice destagionalizzato (109,1 in base anno 2010) ha ormai recuperato completamente il livello del periodo pre-crisi di inizio 2008 e se ne trova addirittura leggermente al di sopra, mentre la Lombardia invece deve ancora recuperare circa nove punti percentuali; non poco, soprattutto se si considera che è questo il dato indicativo del *gap* che va ad influire direttamente sul livello occupazionale.

**Produzione: Cremona - Lombardia - Italia - Eurozona**  
Indici trimestrali destagionalizzati (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia e Istat

Il grafico visualizza la dinamica dell'indice destagionalizzato della produzione industriale in provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia, e nella zona dell'Euro, a partire dal 2010, anno della base di riferimento. Anche nel trimestre attuale è evidente come solo la provincia si mantenga in decisa crescita, mentre le altre tre economie considerate vedano il proprio livello produttivo confermare il dato del secondo trimestre o accrescerlo al massimo di un paio di decimi di punto percentuale. Ciò tende quindi a distanziare ancora di più il dato provinciale che già si collocava in posizione privilegiata: poco sopra quelli di zona Euro e Lombardia, delle quali grosso

modo segue tendenzialmente la dinamica, ma completamente separato dal dato nazionale che naviga invece da anni affossato ben al di sotto e senza dare alcun segno di risalita.

**Produzione industriale: Cremona - Lombardia**

Variazioni % congiunturali dell'indice destagionalizzato



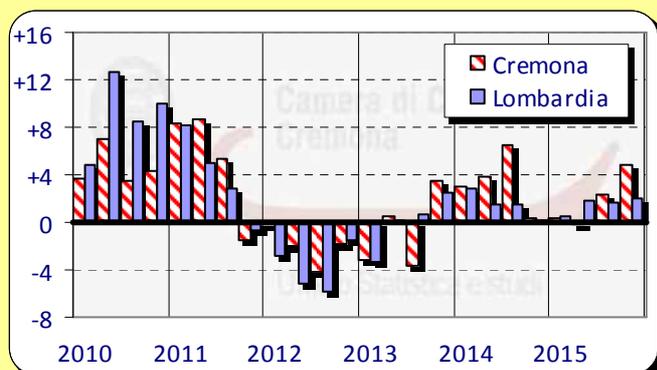
Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nell'istogramma riportato a fianco si nota il mantenimento da parte della **crescita congiunturale** cremonese della posizione nell'area positiva riguadagnata con l'inizio dell'anno, dopo la temporanea inversione di tendenza della seconda metà del 2014, alla quale si affianca, con una dinamica simile, il corrispondente dato riferito all'intera regione. Da notare anche come negli ultimi anni, le variazioni trimestrali della provincia di Cremona siano costantemente di valore assoluto maggiore rispetto a quelle lombarde, sottolineando la maggiore esposizione dell'economia locale agli accidenti congiunturali (ed alla variabilità campionaria). Anche nelle ultime due

rilevazioni del 2015 l'osservazione viene confermata e la crescita congiunturale cremonese è superiore di quella lombarda.

**Produzione industriale: Cremona - Lombardia**

Variazioni % tendenziali dell'indice



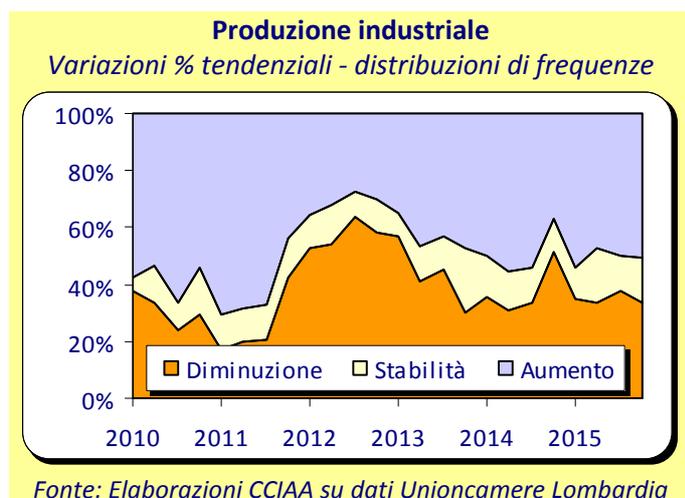
Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

La cosa si ripete su base annua e le **variazioni tendenziali** della provincia di Cremona e della Lombardia sono ugualmente positive, ma la produzione cremonese sale del 4,8% contro l'1,9% della regione.

Dalle considerazioni svolte fin qui sembra proprio che la situazione complessiva della produzione industriale cremonese e lombarda sia meno incerta di quanto apparisse nei primi sei mesi del 2015 e più decisamente diretta verso una fase ascendente diffusa sia territorialmente che settorialmente.

Le informazioni assunte a proposito del livello delle scorte indicano come ormai da oltre tre anni queste si stiano riducendo ininterrotta-

mente. Si è quindi di fronte al cosiddetto fenomeno del destoccaggio, del tutto compatibile con il processo di ripresa, e che dovrebbe inoltre garantire un contributo positivo al livello di produzione futura. Si anticipa che nella stessa direzione vanno anche i dati provenienti dai giorni di produzione assicurata dagli ordini acquisiti a fine trimestre di cui si riferirà più avanti.

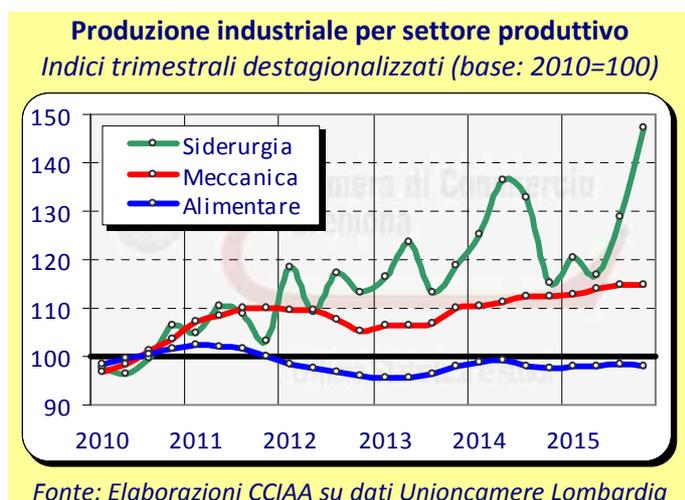


I dati strutturali sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione della produzione conseguita nell'ultimo anno, sono tutto sommato stabili, come avviene da almeno un paio di anni, a parte qualche sporadica deviazione. Il dato comunque in linea con il miglioramento complessivo riscontrato dagli altri indicatori è l'ulteriore assottigliamento della percentuale sul totale delle aziende ancora in crisi, che si riduce dal 38 al 33%, accompagnato dalla salita dal 50 al 51% la quota di quelle in crescita tendenziale.

L'analisi della produzione industriale per settore e per classe dimensionale delle imprese è inevitabilmente condizionata sia dai fattori distorsivi legati alla natura stessa delle rilevazioni campionarie, sia dalla limitata consistenza numerica. Ciò vale ancora di più nel caso di una provincia come quella di Cremona dove generalmente solo alcuni **settori produttivi**, e solo la classe di addetti 10-49, raggiungono stabilmente un numero di osservazioni statisticamente significativo. Per una corretta analisi settoriale sembra quindi corretto integrare, ove occorra, i dati provinciali più incerti con le informazioni provenienti dall'ambito regionale, limitando il ricorso esclusivo ai dati provinciali solo a quei settori più rappresentati tra le imprese rispondenti.

A livello settoriale si riscontrano andamenti produttivi tendenziali positivi per tutte le principali attività tra le quali risalta il grande salto in avanti della siderurgia - la cui dinamica fortemente in crescita è confermata anche a livello regionale - seguita dal +4% del comparto dei minerali non metalliferi che, dopo anni di sofferenza, potrebbe significare un risveglio dell'importante mercato dell'edilizia, però in questo

non confermato dal dato lombardo che si conferma invece ampiamente negativo (-4,3%). Anche gli altri due settori economici principali dell'industria cremonese presentano variazioni produttive annue positive: la meccanica è al 2% e l'alimentare all'1%.

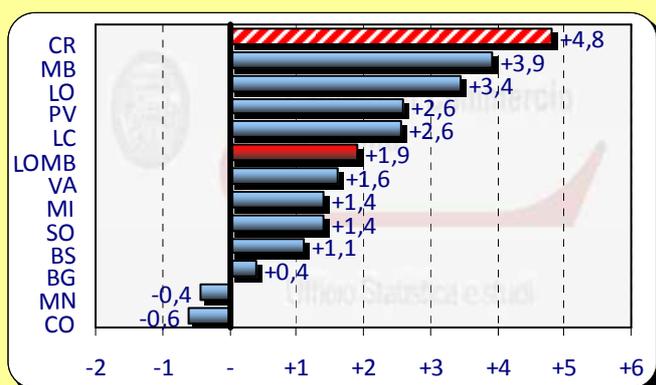


Per questi ultimi e la siderurgia si è provveduto a destagionalizzare l'indice ottenuto dai dati grezzi dell'indagine e si sono quindi potute calcolare le variazioni rispetto al trimestre precedente. Nel grafico a fianco è visualizzato l'andamento negli ultimi cinque anni dell'indice destagionalizzato calcolato sulla base della media dell'anno 2010. All'evidente conferma della risalita della siderurgia che si lascia alle spalle la tendenza incerta dei trimestri precedenti, si contrappongono le tendenze leggermente calanti di meccanica e alimentare che comunque mantengono un *trend* regolare e sostanzialmente stabile.

Per le tre classi dimensionali investigate (10-49 addetti, 50-199 e oltre i 200), con la maggiore però troppo sottorappresentata nello spoglio dei risultati per fornire risultati affidabili, il quadro attuale è positivo per tutte ed in miglioramento rispetto alla rilevazione precedente. Pur con le necessarie precauzioni interpretative, a mostrare la variazione migliore sono comunque le grandi imprese, al +8%, ma anche le piccole confermano il precedente +4%.

## Produzione per provincia - 4° trimestre 2015

Variazioni % tendenziali



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nel confronto con le altre province lombarde, il dato congiunturale sulla produzione industriale di Cremona (+1,5%), la colloca al primo posto della graduatoria regionale, dove sostanzialmente solo Mantova (-1,5%) si colloca ancora nell'area negativa.

La stessa posizione di primissimo piano della nostra provincia la si riscontra anche prendendo il riferimento al dato su base annua riportato nell'istogramma, dove il +4,8% cremonese è seguito dal 3,9% di Monza e dal 3,4% di Lodi, e solo Como e Mantova presentano ancora un segno negativo, ma comunque di minima entità.

## Altri indicatori congiunturali

Per completare l'analisi del quadro congiunturale del settore manifatturiero cremonese, oltre alla produzione occorre approfondire l'indagine delle altre principali variabili economiche, tra le quali prezzi, fatturato, ordinativi ed occupazione, giocano un ruolo di primo piano.

**Prezzi** - La dinamica dei prezzi riveste grande importanza nel determinare le tendenze degli indicatori monetari ed ha ripercussioni dirette sulla redditività delle aziende. Inoltre i prezzi costituiscono una variabile cosiddetta *proxy*, in grado di avallare o meno le indicazioni provenienti dalle altre variabili.

Nella tavola è riportato, per Cremona e Lombardia, il *trend* delle variazioni congiunturali dei prezzi al netto della componente stagionale, sia per le materie prime che per i prodotti finiti. E' opportuno tenere presente che l'andamento è rilevato non partendo da dati oggettivi, ma basandosi sulle dichiarazioni degli imprenditori intervistati le quali possono essere, e normalmente infatti lo sono, influenzate da percezioni soggettive.

## La dinamica dei prezzi

	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015	4-2015
<b>Variazioni congiunturali destagionalizzate</b>					
<b>CREMONA</b>					
Prezzi delle materie prime	-1,4	+0,0	-0,2	-0,1	<b>-1,6</b>
Prezzi dei prodotti finiti	-0,5	-0,3	-0,8	-0,8	<b>-0,1</b>
<b>LOMBARDIA</b>					
Prezzi delle materie prime	+0,5	+0,8	+1,4	+0,1	<b>-0,6</b>
Prezzi dei prodotti finiti	+0,1	+0,4	+0,4	+0,3	<b>-0,1</b>
<b>Variazioni tendenziali</b>					
<b>CREMONA</b>					
Prezzi delle materie prime	+0,4	+0,9	-0,2	-1,8	<b>-2,0</b>
Prezzi dei prodotti finiti	+1,1	+1,5	-0,0	-2,4	<b>-2,0</b>
<b>LOMBARDIA</b>					
Prezzi delle materie prime	+2,7	+3,0	+3,6	+2,9	<b>+1,8</b>
Prezzi dei prodotti finiti	+1,1	+1,1	+1,3	+1,2	<b>+1,0</b>

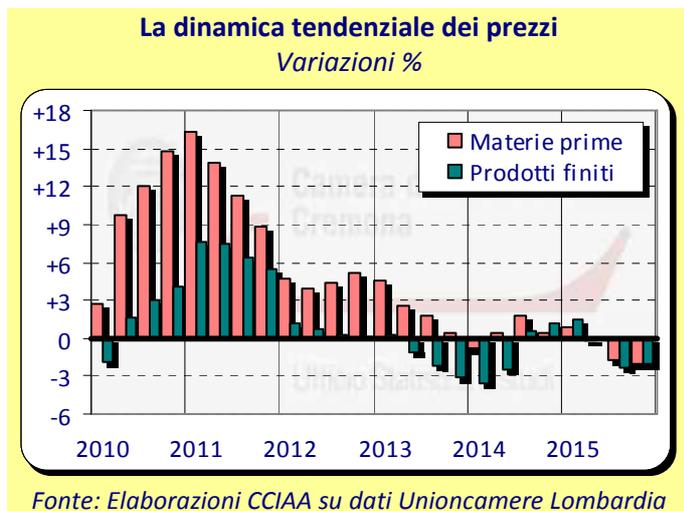
Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nel quarto trimestre 2015, nella provincia di Cremona, i **prezzi** hanno confermato in pieno l'andamento deflattivo delle due rilevazioni immediatamente precedenti, ma stavolta il *trend* calante ha interessato in misura molto maggiore la materie prime, scese dell'1,6%, piuttosto che i prodotti finiti, sostanzialmente invariati. In Lombardia, le dinamiche congiunturali dei prezzi hanno visto, per la prima volta nella storia recente, comparire il segno negativo che accomuna entrambe le tipologie di prodotti: i prezzi delle

materie prime sono dichiarati in discesa dello 0,6%, mentre quelli dei prodotti finiti dello 0,1%.

Nelle variazioni dei prezzi attuali rispetto al livello dello stesso periodo del 2014, si riscontrano andamenti completamente opposti tra Cremona e Lombardia. Mentre infatti gli imprenditori cremonesi continuano a dichiarare forti diminuzioni annuali che colpiscono nella stessa misura (-2%) entrambi i ver-

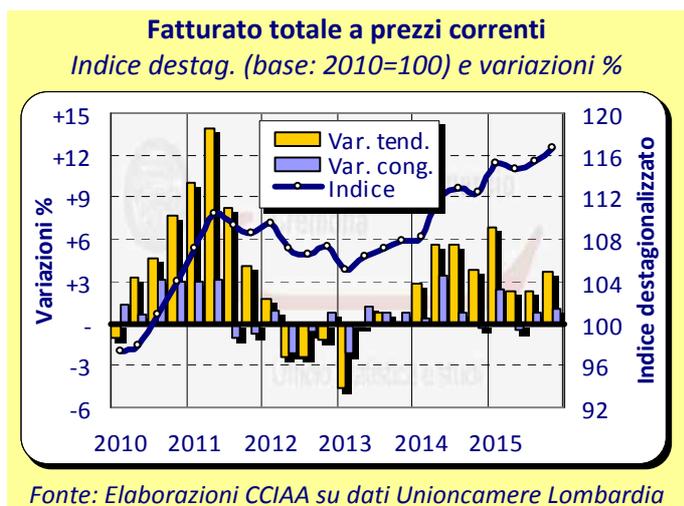
santi, in Lombardia invece le dinamiche tendenziali si raffreddano leggermente, ma si mantengono ampiamente positive e non si discostano molto da quanto avvenuto negli ultimi trimestri, con un andamento che si conferma significativamente inflazionistico sia per le materie prime (+1,8%) che per i prodotti (+1%).



Il *trend* delle **variazioni tendenziali** dei prezzi riportato nell'istogramma a fianco e relativo ai dati di Cremona, è assai regolare, con variazioni che sono andate sempre più riducendosi in valore assoluto negli ultimi anni ed attualmente, come visto, si confermano nell'area negativa.

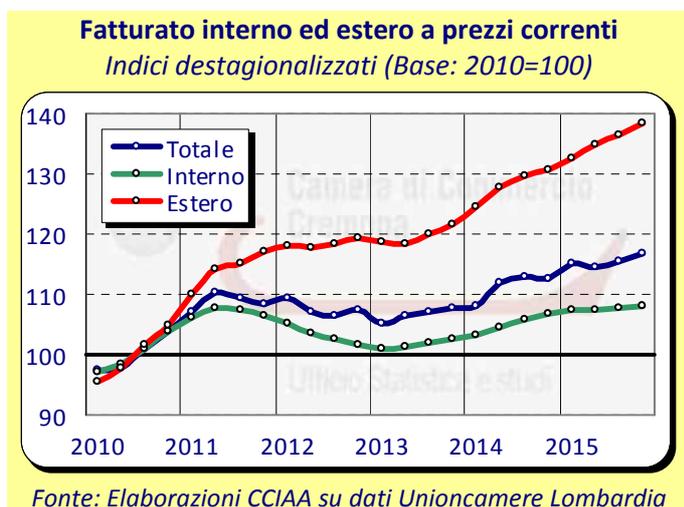
**Fatturato** - Fatte queste considerazioni sull'andamento dei prezzi, è possibile ora passare all'analisi del fatturato che nell'ultimo paio di anni ha mostrato valori sia congiunturali che tendenziali in evidente crescita, trascinati soprattutto dalla componente estera.

L'indice destagionalizzato del **fatturato totale a prezzi correnti**, dal 2013 ha infatti iniziato un *trend* ascendente che lo ha rapidamente portato a superare ampiamente anche il livello raggiunto nel 2011. Dopo la lieve flessione del secondo trimestre dell'anno, imputabile alla momentanea caduta del mercato interno, successivamente ha ripreso e accelerato la propria crescita ed attualmente mostra un +1,1% congiunturale. Il dato tendenziale del +3,6%, è giunto alla decima variazione positiva consecutiva.



Con l'avvertenza che il processo di destagionalizzazione, il quale viene condotto separatamente per le tre serie, potrebbe dare luogo sporadicamente ad andamenti discordanti tra il dato totale e quello delle due componenti, nel grafico sono riportati gli indici corretti del fatturato totale, di quello di origine interna e di quello derivante dalle esportazioni.

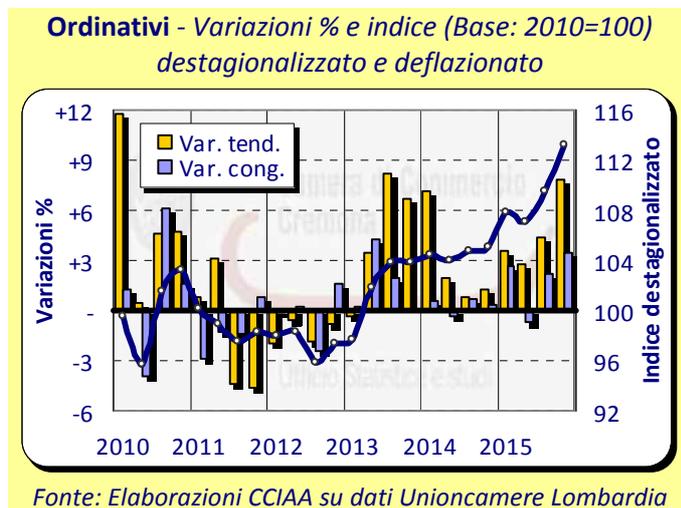
Correttamente, la curva del fatturato totale si colloca tra le due componenti, ma più vicina, e con un andamento più aderente a quello del mercato interno, sottolineando così la minore entità del contributo delle esportazioni alla formazione del volume d'affari complessivo. Entrambe le componenti del fatturato mostrano un *trend* in salita che continua a confermarsi migliore per quella di fonte estera che infatti cresce sul trimestre dell'1,5%, contro il +0,6 di quella interna. La



stessa differenza si coglie su base annua dove le variazioni per mercato estero e nazionale sono rispettivamente al +5,7 ed al +2,8%.

La **quota del fatturato estero** sul totale si colloca attualmente al 27% e resta sempre lontana dal 40% che si registra relativamente all'intera Lombardia.

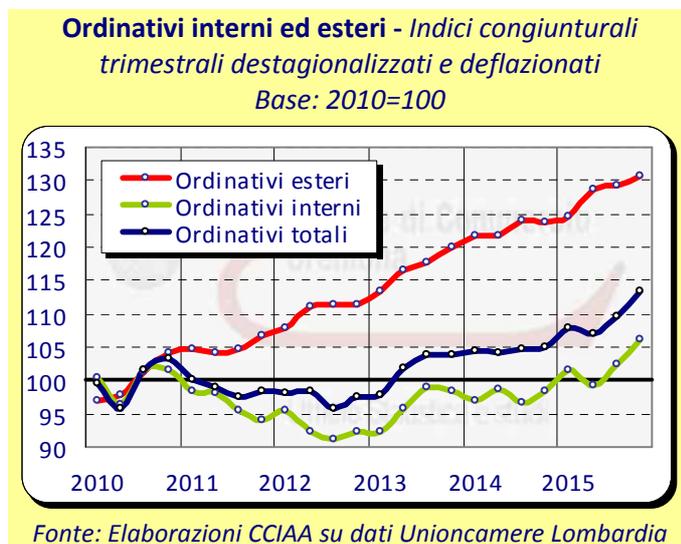
**Ordinativi** - Riguardo agli ordinativi diretti alle industrie manifatturiere cremonesi, attualmente costituiscono la variabile che cresce maggiormente e sulla quale si appoggiano le speranze di un imminente consistente aumento del volume produttivo.



portato ad un incremento complessivo di circa il 30% dal 2010. Nel quarto trimestre 2015 si registra una variazione congiunturale del +1,1%, una tendenziale del 7,3%. A partire dal terzo trimestre di quest'anno però, sono stati gli **ordini provenienti dal mercato nazionale**, il cui andamento nei cinque anni più recenti è stato altalenante ed assai meno dinamico, a mostrare le migliori performance.

Gli **ordini totali** destagionalizzati e deflazionati, come evidenziato dal grafico riportato a fianco, sono in decisa risalita a partire dal 2013 e nel secondo semestre 2015 hanno ulteriormente accelerato. Praticamente nell'intero anno, le variazioni sia congiunturali che tendenziali sono risultate positive ed a tassi sempre crescenti: negli ultimi tre mesi rispettivamente al +3,4 ed al +7,9%.

Come evidenziato dal grafico che riporta entrambe le componenti della domanda, la crescita degli **ordinativi esteri** negli ultimi anni è stata costante e regolare ed ha portato ad un incremento complessivo di circa il 30% dal 2010. Nel quarto trimestre 2015 si registra una variazione congiunturale del +1,1%, una tendenziale del 7,3%. A partire dal terzo trimestre di quest'anno però, sono stati gli **ordini provenienti dal mercato nazionale**, il cui andamento nei cinque anni più recenti è stato altalenante ed assai meno dinamico, a mostrare le migliori performance. Con una variazione rispetto al trimestre precedente del +3,7% ed una su base annua superiore all'8%, la domanda nazionale ha quindi contribuito in misura determinante alla rapida crescita degli ordini totali.

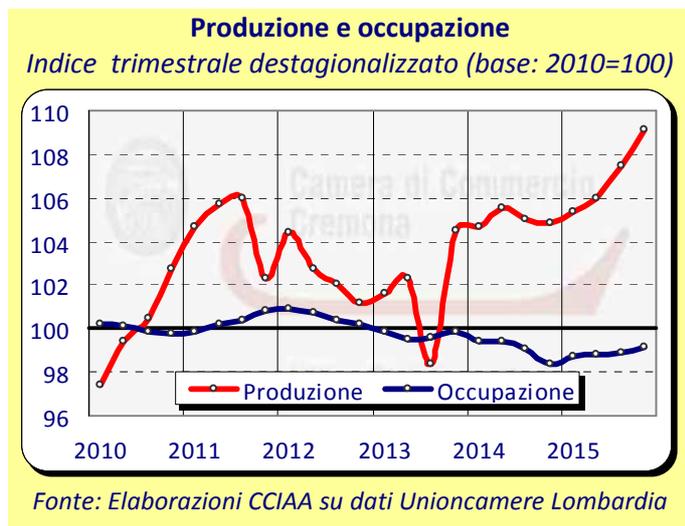


In un simile contesto, valgono quindi ancora, e con più forza, le considerazioni già svolte in occasione dell'indagine precedente. Essendo cioè, quella relativa agli ordini alle imprese, una variabile anticipatoria, e nonostante il ciclo economico si sia accorciato notevolmente durante il periodo della crisi, una dinamica positiva degli ordini interni, che per l'economia provinciale costituiscono la parte di gran lunga principale, dovrebbe far prevedere un rafforzamento della produzione nei prossimi trimestri, con conseguenti possibili ulteriori effetti benefici sul fatturato. A sua volta, ciò agirebbe da stimolo per dare nuovo impulso al cruciale ciclo degli investimenti, condizione, questa, necessaria affinché si esca dal provvisorio ciclo basato sulle scorte e ci si avvii verso una più solida e autopropulsiva ripresa in grado di innescare anche il tanto atteso recupero sul versante del mercato del lavoro, che per il momento non sembra manifestarsi.

Altri due importanti indicatori congiunturali relativi agli ordini sono: la **produzione assicurata e quella equivalente**. La prima che ha valenza predittiva, è espressa dal numero di giorni di produzione assicurati dallo stock di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e riguarda il numero di giorni di produzione equivalente agli ordini acquisiti nel trimestre. Entrambe le variabili si collocano attualmente sui valori più alti degli ultimi anni, ma mostrano variazioni di segno opposto. I giorni

di produzione equivalente si sono ridotti da 49 a 44, ma quelli di produzione assicurata, quindi più in grado di influenzare l'attività futura, sono saliti a quasi 60, un valore più che doppio rispetto a quelli di solo due o tre anni fa.

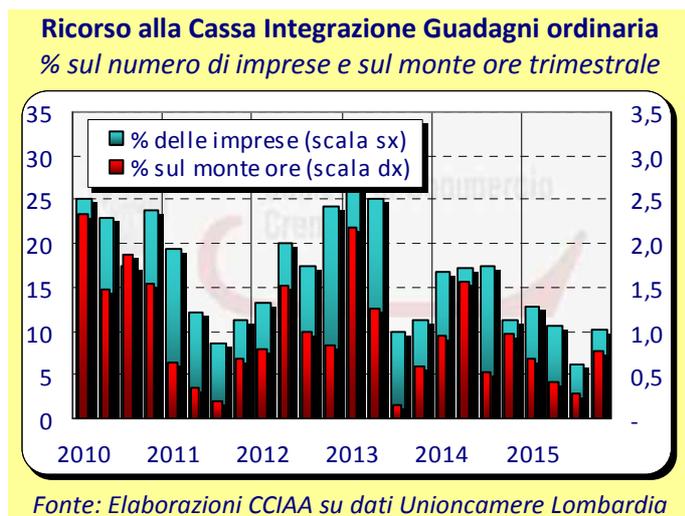
**Occupazione** - Per una più corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione. Pertanto il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali determinate dall'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive.



Fatte queste considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale che vi si adegua con un ritardo temporale la cui ampiezza dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase economica che questo sta attraversando.

Dal grafico riportato è evidente che, nel caso della provincia di Cremona, l'andamento dell'occupazione negli ultimi sei anni ha dimostrato una dinamica quasi del tutto indipendente da quella della produzione e non ne ha mai seguito le frequenti fasi di

segno opposto, mantenendo invece un *trend* assai regolare in tendenziale calo. Nel corso del 2015 entrambe le variabili hanno mostrato solo variazioni trimestrali positive, anche se di entità molto diverse: consistenti per la produzione e minime per il numero di addetti. La variazione congiunturale media della prima è stata dell'1% e solo dello 0,2% per la seconda. Rispetto al livello medio dell'anno 2010 fissato a 100, l'indice della produzione si colloca a quota 109, cioè sopra del 9%, quello dell'occupazione a quota 99, quindi ancora al di sotto.



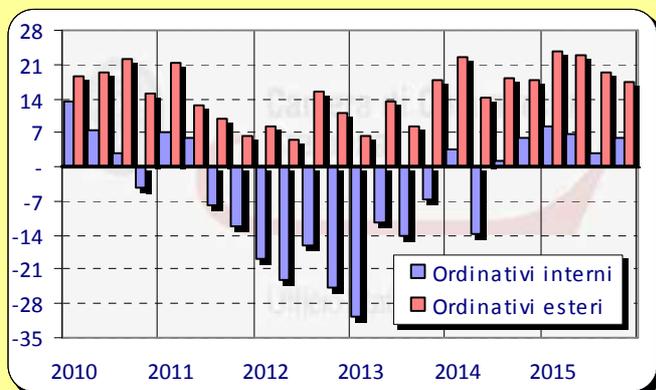
Sul fronte della **Cassa Integrazione Guadagni** si riscontrano dati, confermati dall'analogo andamento in regione, in lieve ripresa che non concordano rispetto alle informazioni sulle ore autorizzate provenienti da fonte INPS. Queste ultime, infatti, proseguono e accentuano il loro *trend* decrescente e, con 307 mila ore nel periodo ottobre-dicembre 2015, scendono del 10% sul trimestre scorso, ma addirittura dell'82% sullo stesso periodo dell'anno prima, stabilizzandosi ben al di sotto della media degli anni più recenti, calcolata appena al di sotto di 1,38 milioni di ore. Quelle effettivamente utilizzate, che si riferiscono solo alla gestione ordinaria, sono rilevate dall'indagine Unioncamere in

recupero, dopo tre trimestri consecutivi di calo. Negli ultimi tre mesi del 2015, esse hanno infatti costituito lo 0,8% del monte ore complessivo, quasi triplicando la quota precedente registrata allo 0,3%. Parallelamente, si nota che ha fatto ricorso alla Cassa Integrazione ordinaria un numero di imprese superiore rispetto al terzo trimestre dall'anno, cioè il 10,2% del totale, contro il precedente 6,1%. Anche nell'intera regione si riscontrano dati in crescita: la percentuale di imprese interessate è stata del 14,6% e le ore utilizzate hanno costituito il 2,1% del totale.

## Le previsioni

Il criterio adottato per l'analisi delle previsioni per il breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni. Nell'analisi, le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti

**Aspettative per il trimestre successivo - Ordinativi**  
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

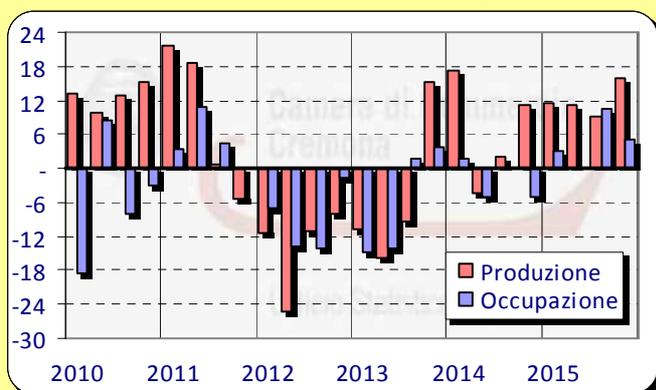
interna ed estera, e per produzione ed occupazione. Sotto tutti e quattro gli aspetti, le attese sono ancora improntate all'ottimismo, come avvenuto finora in tutti i trimestri dell'anno 2015, anche se con differenti intensità.

Riguardo agli **ordinativi**, nel presente trimestre le attese rimangono sostanzialmente sugli stessi livelli di tre mesi fa, ma con un leggero peggioramento per la domanda estera ed un miglioramento per quella interna. La prevalenza rimane comunque molto ampia, superiore ai 15 punti percentuali, riguardo al settore estero, e più prudente (attorno ai 5 punti) per quello nazionale.

Per la **produzione** si riscontra un clima ancora particolarmente favorevole e bendisposto

all'ottimismo per i primi mesi del 2016, visto che lo scarto positivo si conferma in salita e si colloca al 16%, ben al di sopra di quanto avvenuto nelle quattro precedenti indagini.

**Aspettative per il trimestre successivo - Produzione ed occupazione**  
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Attualmente, inoltre, il quadro complessivo favorevole sembra che riesca a confermare le attese positive già espresse dagli imprenditori tre mesi fa in riferimento all'andamento dell'**occupazione**. Infatti esse, nonostante una lieve flessione, vedono ancora gli ottimisti sopravanzare coloro che restano pessimisti del 5%. E' comunque doveroso far osservare che la stragrande maggioranza degli imprenditori, pari all'85% del totale, non si attende nessuna variazione per il prossimo trimestre.

## Osservazioni conclusive

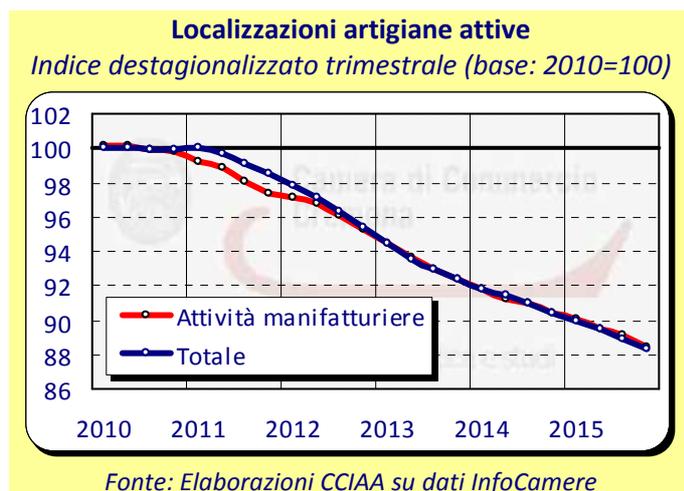
In sintesi quindi, ed estendendo le considerazioni sulla congiuntura provinciale fino a comprendere quanto rilevato a livello dell'intera regione, il quadro manifatturiero è sicuramente positivo, ma per capire l'effettiva portata dell'analisi occorre focalizzare l'attenzione su tre aspetti fondamentali. Il primo riguarda la dinamica della produzione che negli ultimi due anni ha presentato andamenti e velocità di crociera distinti. Il 2014 infatti, pur con una crescita media annua del 3,3%, non aveva lasciato in eredità al nuovo anno praticamente nulla. Il 2015, il quale ha generato senza quindi alcun contributo esterno una crescita dell'1,9%, invece lascerà ben due punti in eredità al 2016, attestando come l'anno appena concluso si è chiuso in forte accelerazione. Il secondo aspetto da considerare è che finalmente l'occupazione, sia in provincia che in regione, ha mostrato segni congiunturali stabilmente positivi per tutto l'anno, indicando che si sta probabilmente innescando un meccanismo endogeno di crescita, trainato dal binomio occupazione-consumi. Il terzo aspetto riguarda la dinamica degli investimenti che nell'anno appena concluso ha mostrato segnali di forte ripresa, condivisi dall'intera regione ad irrobustirne il significato, ed anche le previsioni per il 2016 sono in chiara crescita.

## ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

### Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 1.000 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti che occupano circa 7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato numericamente, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare, dal legno e dall'abbigliamento.

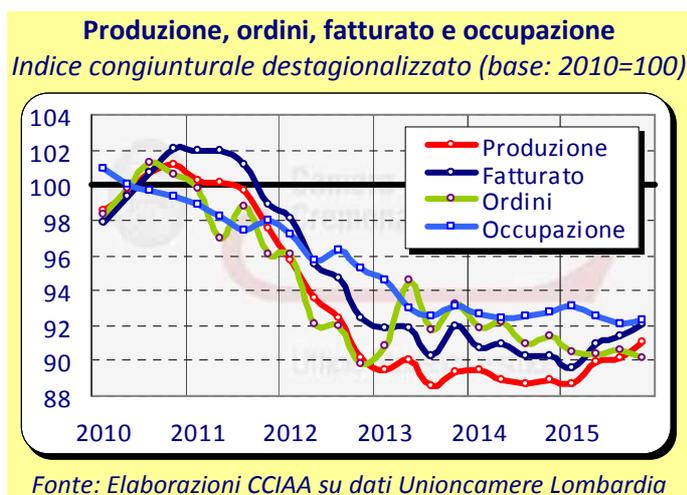
Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se a volte ciò non avviene a livello di singolo settore. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 67, in calo, ma comunque in numero sufficiente a garantire la validità del campione teorico, e ciò vale anche per tutte e tre le classi dimensionali e per i principali settori economici.



Rispetto ad inizio 2010, si contano circa il 10% di imprese artigiane in meno.

### La congiuntura

Per il comparto dell'artigianato produttivo, si registrano variazioni complessivamente positive, ma di entità ampiamente inferiore rispetto all'industria e certamente non ancora in grado di dare una svolta decisiva al trend di un comparto in grave crisi da anni, tanto più se si considera che l'unico dato negativo è costituito dalla flessione degli ordini che avrà sicuramente conseguenze nei prossimi mesi.



trovano ancora abbondantemente al di sotto del livello medio raggiunto nel 2010.

La tavola mostra che le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati, a parte gli ordinativi, sono in miglioramento rispetto a quelle del terzo trimestre. La crescita produttiva raggiunge il punto percentuale ed è alla terza variazione positiva consecutiva, così come il fatturato che accelera leggermente dal +0,5 al +0,7%. L'occupazione invece, conformemente alla tendenza degli ultimi anni, continua il suo *tre-*

Come per l'industria, si riporta l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati riportati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2010, sono depurati delle variazioni dovute alla stagionalità, e la tendenza dei due aggregati evidenzia una contrazione che prosegue regolare e di pari passo per en-

Per visualizzare la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato manifatturiero cremonese degli ultimi anni, il grafico a fianco permette un'analisi contestuale delle principali variabili, riportandone gli andamenti dei numeri indice destagionalizzati, i quali descrivono graficamente la situazione ancora critica già anticipata. Nel corso del 2015, in estrema sintesi, si è assistito ad una ripresa di produzione e fatturato, ma anche ad una perdita di occupazione e ad una stagnazione della domanda. Nel trimestre in esame si conferma la crisi degli ordinativi, ma crescono tutti gli altri indicatori, compreso il numero degli addetti. Tutte le variabili comunque si

nd altalenante e torna a crescere anche se solo di due decimi di punto. Come già anticipato, però, torna a latitare la domanda che, con il -0,5%, pone degli interrogativi sul prosieguo della risalita.

### Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero

	4°/2014	1°/2015	2°/2015	3°/2015	4°/2015
<b>Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate</b>					
Produzione	+0,3	-0,2	+1,4	+0,2	<b>+1,0</b>
Fatturato	-0,0	-0,8	+1,6	+0,5	<b>+0,7</b>
Ordinativi	+0,4	-0,9	-0,1	+0,2	<b>-0,5</b>
Occupazione	+0,2	+0,4	-0,6	-0,4	<b>+0,2</b>
<b>Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente</b>					
Produzione	+0,2	-1,1	+0,9	+1,7	<b>+2,9</b>
Fatturato	-1,3	-2,9	-0,2	+2,2	<b>+2,1</b>
Ordinativi	-1,5	-1,9	-1,9	-0,3	<b>-1,1</b>
Occupazione	-0,4	+0,4	+0,2	-0,4	<b>-0,5</b>

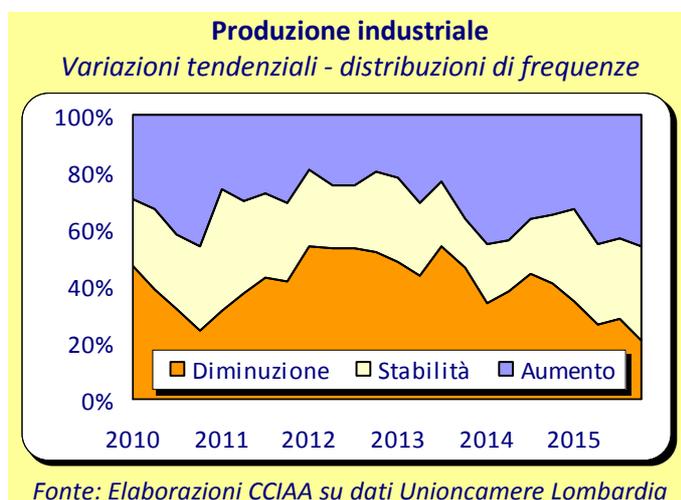
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Le **variazioni su base annua**, sono sulla stessa lunghezza d'onda di quelle congiunturali ed evidenziano un'ottima crescita produttiva che accelera fino a sfiorare il +3%, stimolando il fatturato che conferma il precedente aumento di oltre il 2%. Il dato tendenziale degli ordinativi (-1,1%) conferma il periodo critico sul versante delle commesse ed il numero degli addetti occupati si situa appena al di sotto di quello di dodici mesi prima.



Il dato focalizzato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e ne rappresenta graficamente la dinamica pesantemente negativa protrattasi fino a tutto il 2012, con la relativa linea che successivamente si appiattisce, ma senza mai dare alcun chiaro segno di risveglio, se non con il 2015 dove si vede un timido tentativo di risalita. Gli istogrammi delle variazioni, sia congiunturali che tendenziali, infatti, sono comunque rivolti in maggioranza verso il basso, ad eccezione dei più recenti che comunque non sono sicuramente ancora di entità tale da far pensare ad una svolta positiva a breve termine della crisi del comparto.

La **distribuzione delle imprese** in base ai risultati ottenuti negli ultimi dodici mesi, segnala un buon miglioramento strutturale rispetto al trimestre scorso: scende dal 28 al 21% la quota delle aziende che producono meno rispetto all'anno prima, e aumentano dal 44 al 46% quelle che invece si collocano al di sopra del livello raggiunto nel quarto trimestre del 2014.



Nell'analisi per settore produttivo, esistendo notevoli limiti di significatività statistica data la scarsa numerosità del campione, i dati vanno commentati con molta prudenza, anche se, per i quattro principali comparti dell'artigianato manifatturiero cremonese, le risposte all'indagine congiunturale sono in numero sufficiente a garantirne la significatività statistica dei risultati. Accanto al dato del presente trimestre è riportata anche

la media delle ultime quattro osservazioni, in modo da collocare l'andamento produttivo congiunturale attuale in un'ottica di più lungo periodo.

### Produzione per i principali settori

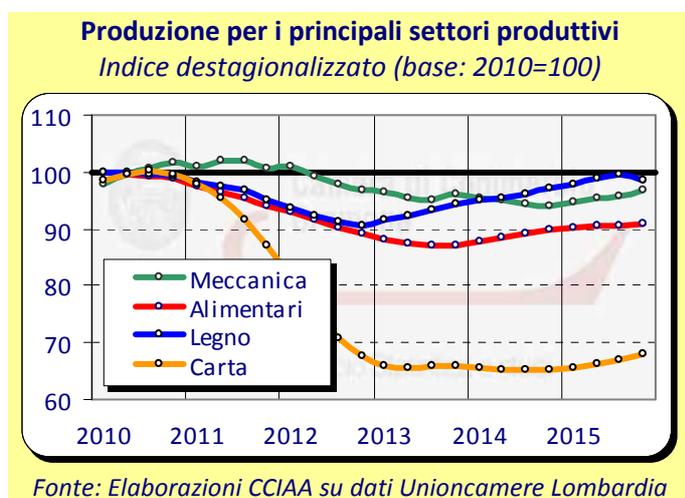
*Variazioni percentuali tendenziali dell'indice*

	4° trimestre	Media 4 trim.
Meccanica	+4,9	+1,5
Alimentare	+2,4	+1,3
Legno e mobilio	+1,3	+2,6
Carta ed editoria	+4,9	+3,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Come si vede dalla tavola, in linea con i dati produttivi complessivi, i **settori principali** mostrano solo valori tendenziali positivi, sia relativamente al trimestre, sia considerando la media annuale del 2015. In tutti i settori, a parte quello del legno, il dato del quarto trimestre superiore alla media sottolinea

l'accelerazione in atto che è particolarmente importante nel caso della meccanica e della carta-editoria, dove l'incremento produttivo arriva a sfiorare il 5%.

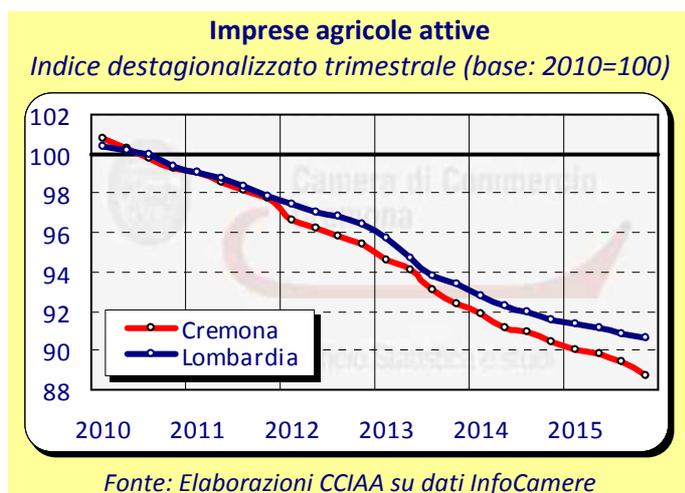


Il grafico permette di inquadrare le variazioni appena commentate in un orizzonte che si estende agli ultimi sei anni. La carta-editoria è la più lontana dal livello del 2010 avendo perso oltre il 30% del proprio volume produttivo. Più regolari sono invece gli andamenti degli altri tre settori, tutti comunque ancora al di sotto del livello raggiunto nel 2010, ma in tendenziale riavvicinamento.

A smorzare i toni generalmente positivi che emergono dai dati trimestrali consuntivi, sono viceversa i segnali che provengono dalle **aspettative** per il prossimo trimestre, che sono in evidente peggioramento. Solo riguardo all'andamento del numero degli addetti, gli ottimisti ed i pessimisti si equivalgono e nove imprenditori su dieci non si attendono alcuna variazione. Sotto tutti gli altri aspetti investigati, la prevalenza ritorna a favore di coloro che prevedono cali sia nella produzione che nell'arrivo di commesse, sia dal mercato interno sia dall'estero.

## AGRICOLTURA

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.



Il numero di **imprese agricole attive** alla fine del quarto trimestre 2015, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali lombarde, è pari a 47.237 in Lombardia ed a 4.088 in provincia di Cremona, sostanzialmente stabile su base trimestrale. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è negativa per entrambi gli aggregati territoriali: per la regione la perdita di aziende agricole è dell'1%, per la provincia di Cremona del 2%.

In estrema sintesi, il 2015 si chiude con la conferma della situazione di crisi in cui versa l'agricoltura regionale da circa un anno e mezzo, causata da una domanda

interna ancora debole, nonostante la ripresa dei consumi, e da un eccesso di offerta sui mercati internazionali. Nonostante ciò, il quarto trimestre registra un lieve miglioramento per la maggior parte degli indicatori, grazie soprattutto al *trend* decrescente dei costi produttivi e ai segnali di risveglio delle quotazioni di alcuni prodotti. Proseguono però le difficoltà della zootecnia, soprattutto per quanto riguarda il latte e le carni suine e, in misura minore, della cerealicoltura.

In particolare, in merito alla **domanda interna** le valutazioni sono leggermente più negative rispetto a quelle formulate il trimestre scorso. Ciò costituisce la conferma di una ripresa dei consumi ancora troppo debole per incidere in maniera sensibile sulla domanda all'ingrosso di beni alimentari, smentendo così le aspettative innescate da un più elevato livello riscontrato nella fiducia delle famiglie. Dopo il progresso registrato nel terzo trimestre, il relativo indice sintetico passa da -0,27 a -0,30, un valore comunque superiore ai minimi registrati tra il 2014 ed il 2015 (dove era sceso sotto quota -0,4), ma ancora fortemente negativo. In particolare la domanda nazionale è giudicata scarsa dal 45% degli intervistati, a fronte di un esiguo 15% che la valuta superiore alla norma.

Come anticipato, le notizie migliori giungono sul fronte dei **costi produttivi** dove, grazie al forte calo del petrolio, le spese energetiche e quelle per concimi e fitosanitari registrano un arretramento. Il 35% degli intervistati dichiara infatti una diminuzione delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, mentre il 44% le considera invariate e il 21% in aumento. L'indice sintetico risulta quindi negativo (-0,14), attestando una discesa dei costi dopo i leggeri rialzi degli ultimi due trimestri.

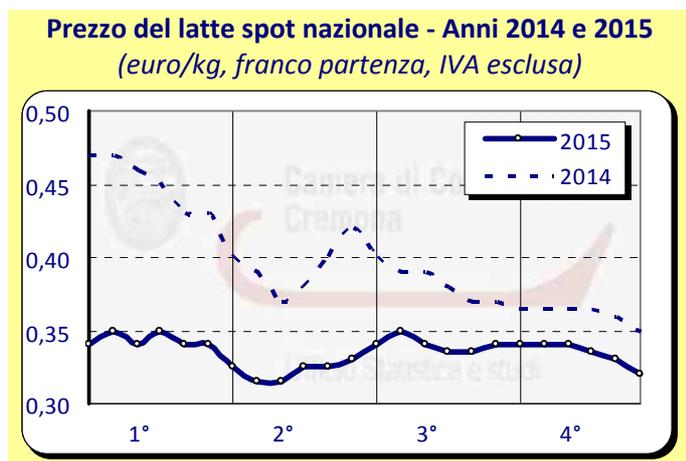
I giudizi sul **fatturato** vedono prevalere nettamente le valutazioni negative, soprattutto a causa dell'andamento sfavorevole dei prezzi dei principali prodotti agricoli regionali; è tuttavia evidente un certo progresso rispetto al trimestre precedente, grazie al risveglio che le quotazioni di alcuni prodotti importanti hanno avuto verso la fine dell'anno, in particolare il Grana Padano ed i bovini da macello. Il volume d'affari relativo all'intero anno è giudicato in calo dal 46% del campione, mentre le segnalazioni di aumento sono solo la metà (23%). L'indice sintetico rimane in territorio negativo (-0,23), pur in miglioramento rispetto alla scorsa indagine (-0,35), quando la valutazione era limitata ai primi nove mesi dell'anno.

Come risultato complessivo, la **redditività** delle imprese si conferma su livelli gravemente compromessi, anche a causa del rallentamento delle esportazioni agroalimentari, che avevano svolto un ruolo di compensazione importante durante la fase più acuta della crisi dei consumi interni. Dall'indagine congiunturale, praticamente non si registrano casi di redditività "molto positiva" (solo lo 0,7%) e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 17%. Ben più consistenti i casi di redditività "negativa", che raggiungono il 38%, e "molto negativa" (l'8%). L'indice sintetico, pari a -0,18, risulta però leggermente migliore rispetto alla scorsa indagine, quando era pari a -0,21. Come già da alcuni trimestri, i giudizi più positivi si riscontrano nel comparto vitivinicolo, però del tutto ininfluenze sull'economia agricola provinciale, che si conferma l'unico settore in territorio positivo. Sul fronte opposto sono invece il comparto suinicolo, quello cerealicolo e quello del latte a fare registrare i valori più negativi.

Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

Il comparto **lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare lombardo e cremonese, continua a manifestare i segni della profonda crisi che lo sta penalizzando ormai da circa un anno e mezzo. Le cause di questa grave situazione congiunturale sono ancora quelle della scorsa indagine, ascrivibili in primo luogo alle dinamiche negative in atto sui mercati internazionali. In particolare, il rallentamento della domanda cinese, e più in generale dell'estremo oriente, il protrarsi dell'embargo russo, primo sbocco commerciale per i formaggi comunitari, aggravato ulteriormente dalla crisi economica interna che sta colpendo quel paese, e la crescita della produzione globale riscontrata in tutti i principali ambiti geografici, compresa l'Unione Europea, dove, dopo la fine del regime delle quote latte, la produzione è tornata a crescere a ritmi sostenuti.

Il peggioramento dei giudizi espressi dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore inizia con il terzo trimestre 2014 e continua fino al secondo trimestre del 2015; solo negli ultimi sei mesi si è registrato un certo miglioramento nei giudizi espressi che però non sono stati in grado di far cambiare il segno all'indice sintetico che, pari a -0,35, risulta comunque il peggiore tra tutti i settori indagati, dopo quello suinicolo. Il lieve miglioramento di questo ultimo trimestre rispetto al precedente -0,44, è riconducibile alla significativa crescita nel mese di dicembre delle quotazioni del Grana Padano e nel buon andamento delle vendite natalizie in generale di tutti i formaggi DOP, ma si spiega anche con il valore particolarmente negativo dell'indice sintetico nei due trimestri precedenti.



Sulla piazza di Cremona, tra i formaggi, il **provolone Valpadana** ha presentato una sola seduta positiva che ne ha riportato la quotazione da 5,85 a 5,90 euro/kg, chiudendo il 2015 esattamente sullo stesso livello raggiunto dodici mesi prima. Anche le quotazioni del **Grana Padano DOP**, in un contesto calmo e caratterizzato da scambi nella norma, hanno evidenziato un *trend* leggermente crescente che si è manifestato attraverso due sedute positive nel mese di dicembre che hanno annullato il ribasso registrato nel trimestre estivo, portando ad un rialzo di dieci centesimi al chilogrammo. Il prezzo di chiusura 2015 è risultato dunque identico a

quello di fine 2014, con la merce fresca a 6,60 euro/kg ed il prodotto stagionato oltre 15 mesi a 7,95. Il quarto trimestre del 2015 per il **latte spot nazionale** è stato invece contrassegnato da una situazione di persistente debolezza. Più o meno la stessa debolezza che, per tutto l'anno 2015, ne ha mantenuto il prezzo costantemente al di sotto del livello minimo raggiunto nel corso dell'anno precedente, e che ne ha contenuto le variazioni all'interno di una fascia molto ristretta, tra lo 0,315 euro/kg e 0,350. Al periodo di stabilità che ha caratterizzato la prima parte del trimestre ha fatto però seguito una fase di continui cali che da metà novembre a fine dicembre ne ha ridotto la quotazione da 0,34 a 0,35 euro/kg. Pertanto il prezzo di chiusura anno si colloca al di sotto di circa il 9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima, e la media del valore conseguito nel 2015 (0,335 euro/kg) è abbondantemente inferiore a quella calcolata per il 2014 (0,397).

Sono rilevati in miglioramento i giudizi per il comparto delle **carni bovine**, grazie all'andamento favorevole dei prezzi dei capi da macello, anche se il settore rimane condizionato da una dinamica negativa dei consumi, dirottati dalla crisi economica verso merce più a buon mercato, e dai costi produttivi che sono tornati a crescere nonostante la riduzione dei costi di alimentazione, più che compensata dall'aumento del prezzo dei vitelli da ristallo causato dal temporaneo blocco delle importazioni dalla Francia per motivazioni di carattere sanitario.

Il mercato all'origine del bestiame bovino ha espresso ancora andamenti complessivamente deboli che ricalcano il precedente e che chiudono l'anno 2015 con quotazioni sostanzialmente allineate a quelle di dodici mesi prima. Nel segmento delle vacche di razza frisona, il trimestre ha visto un andamento in discesa conforme alla tendenza stagionale, che ne ha abbassato ulteriormente le quotazioni mediamente del 10/20%, penalizzando soprattutto i capi di terza categoria. A fine dicembre, i prezzi si sono fissati a 2,10 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), a 1,50 per quelle di seconda qualità (P3) ed a 1,10 per la terza qualità (P1). Seguendo il *trend* negativo delle vacche, si sono deprezzate da 2,50 a 2,35 euro/kg anche le manze fino ai 24 mesi di età che si collocano anch'esse quasi sugli stessi prezzi di dicembre 2014. Per i tori vengono di nuovo confermate le precedenti quotazioni di 2,3 euro/kg, datate fine marzo, e che sono anche quelle del corrispondente periodo 2014. I vitelli da allevamento baliotti di razza frisona, seguendo le tendenze tipiche del periodo, hanno proseguito la fase discendente delle quotazioni, fermandosi comunque su livelli di prezzo assai migliori di quelli di dodici mesi prima. I capi di 50-60 kg, sono infatti scesi da 2,20 a 1,40 euro/kg (-36%), chiudendo comunque il 2015 ad un valore ben superiore all'1,00 dell'anno precedente. Trimestre in leggera flessione per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha perso il 5% del proprio valore, chiudendo l'anno a 3,05 euro/kg, molto vicino ai 3 euro dell'anno prima.

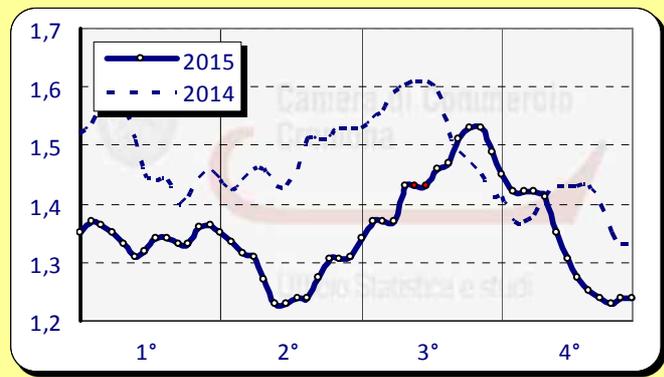
In significativo peggioramento risulta la situazione del **settore suinicolo**, le cui quotazioni dopo la ripresa del terzo trimestre hanno subito un crollo, portandosi sui livelli più bassi degli ultimi 3 anni. Nonostante il calo dei costi produttivi, il settore ha infatti registrato la redditività più bassa tra tutti i comparti (-0,55 contro il precedente -0,06). Le risposte degli intervistati in Lombardia indicano la completa assenza di dichiarazioni di un andamento del settore "molto positivo", "positivo" o anche solo "nella norma" e si concentrano tutte in territorio negativo (90% "negativo" e 10% "molto negativo").

La netta inversione di tendenza è riconducibile all'andamento delle quotazioni di mercato, che sono praticamente crollate durante tutto il quarto trimestre 2015. Sulla piazza di Cremona, il quarto trimestre del 2015 ha visto infatti un andamento in sensibile diminuzione sia per i capi da allevamento che per quelli da macello. I primi, per i quali l'anno 2015 è stato caratterizzato per la massima parte da quotazioni più basse rispetto a quelle del 2014, secondo la tipica dinamica stagionale negativa, hanno visto un *trend* che, sempre caratterizzato da difficoltà negli scambi, ha penalizzato particolarmente le classi centrali di peso che sono anche quelle maggiormente commercializzate. Infatti i capi di 40, 50 e 65 kg hanno subito un deprezzamento di circa il 10% del loro valore. Le quotazioni raggiunte alla conclusione del trimestre sono sostanzialmente sullo stesso livello di quelle dello stesso periodo del 2014. Per i capi d'allevamento centrali

del peso di 30 kg, in particolare, la quotazione di fine dicembre si è fissata sui 2,14 euro/kg, contro i 2,30 di tre mesi prima, e la distanza dalle quotazioni del corrispondente periodo del 2014 si è attestata al +2%.

L'andamento dei capi da macello è stato caratterizzato da una fase di rapida discesa delle quotazioni che ha confermato il tradizionale andamento stagionale, ma che è stata aggravata indirettamente dalle notizie diffuse dall'OMS relativamente alla decisione di inserire carni lavorate e carni rosse nella lista delle sostanze potenzialmente cancerogene. Ciò ha prodotto effetti negativi sui consumi ed anche se, per gran parte del periodo, l'offerta non è stata particolarmente alta, la pressione dei macellatori si è avvalsa di un andamento dei tagli decisamente non attivo e del rilevante calo del prezzo dei

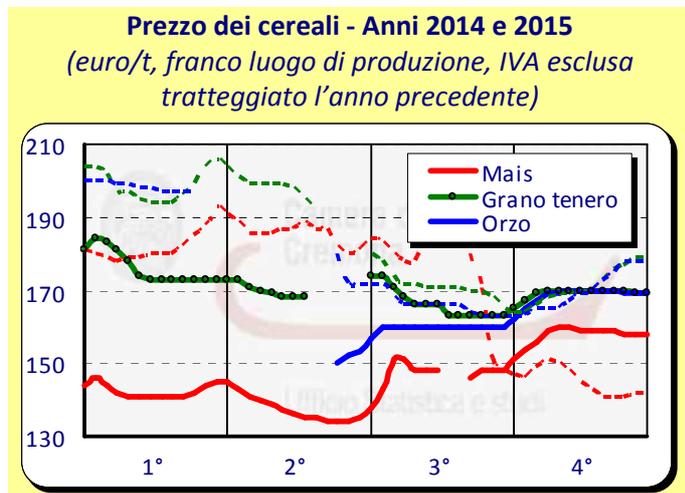
**Prezzo dei suini grassi da macello - Anni 2014 e 2015**  
(euro/kg, franco luogo di produzione, IVA esclusa)



consumi ed anche se, per gran parte del periodo, l'offerta non è stata particolarmente alta, la pressione dei macellatori si è avvalsa di un andamento dei tagli decisamente non attivo e del rilevante calo del prezzo dei

suini in centro Europa, in particolare in Germania. In sintesi, nel periodo da ottobre a dicembre, il prezzo del capo grasso di maggior pregio è sceso di oltre il 17%, da 1,49 a 1,23 euro/kg, chiudendo poi l'anno 2015 a quota 1,24, il che significa il 7% in meno rispetto al livello dello stesso periodo del 2014.

L'andamento del **settore cerealicolo** nel quarto trimestre del 2015 viene giudicato negativamente dal 35% dei testimoni privilegiati intervistati e molto negativamente dal 14%. Molto contenute sono le dichiarazioni di andamento positivo (14%) e assenti quelle di andamento molto positivo. L'indice sintetico risulta negativo (-0,24), in linea con quello calcolato per l'agricoltura nel suo complesso e con quello riscontrato nella scorsa indagine (-0,25). Durante tutto il 2015 il valore dell'indice sintetico è rimasto sostanzialmente stabile, ma sempre in terreno negativo.



Sulla piazza di Cremona, il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente crescente nella prima parte del periodo, seguito da una fase caratterizzata da mercati calmi, leggermente cedenti. Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, ha evidenziato rialzi nei mercati di ottobre, che ne hanno aumentato il valore della tonnellata da 148 a 160 euro, con una crescita percentuale dell'8%. Il raccolto nazionale è registrato in forte calo rispetto all'anno scorso,

così come in calo sono anche gli acquisti di merce estera. Negli ultimi due mesi del 2015 non si riscontrano variazioni significative con un mercato che si stabilizza soprattutto a causa dell'arrivo di mais ucraino di nuovo raccolto. L'anno si chiude con una leggera prevalenza dell'offerta rispetto alla domanda, e la quotazione di 158 euro/t risulta dell'11% superiore a quella dello stesso periodo del 2014.

Un andamento simile lo si riscontra anche per quanto riguarda il frumento tenero, dettato in buona sostanza da una maggiore richiesta da parte dell'industria mangimistica. In ottobre il prezzo del Buono Mercantile sale dai 163 ai 170 euro la tonnellata (+4%), dopo di che si stabilizza per i restanti due mesi finali dell'anno che si chiude a quota 169 euro/t, al di sotto del 6% rispetto a dodici mesi prima. Parallelo è il trend delle quotazioni dell'orzo, in leggera crescita nel trimestre (+6%), ma che, con una quotazione finale di 169 euro/t, rimane sotto quotato rispetto ai 178 euro di fine dicembre 2014.

## COMMERCIO E SERVIZI

**Commercio al dettaglio** - Il numero di imprese che hanno partecipato alla rilevazione sul territorio cremonese (61) è più che sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, anche se non dà garanzie per il dettaglio delle classi dimensionali maggiori, né per la distinzione di attività economica esercitata. Occorre inoltre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

### COMMERCIO AL DETTAGLIO - Risultati sintetici

	4°/2014	1°/2015	2°/2015	3°/2015	4°/2015
<b>Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate</b>					
Volume d'affari	-0,5	+1,3	-0,2	+0,2	<b>+0,8</b>
Occupazione	-0,7	-0,4	+0,3	-0,4	<b>-0,5</b>
Prezzi (dato grezzo)	+0,4	-0,4	+0,5	-0,6	<b>+0,4</b>
<b>Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente</b>					
Volume d'affari	-2,3	+0,1	-0,3	-0,1	<b>+4,1</b>
Occupazione	-1,1	-1,5	-1,1	-1,2	<b>-1,0</b>
Ordini ai fornitori (saldo)	-11,7	-	-7,5	-7,3	<b>-5,1</b>

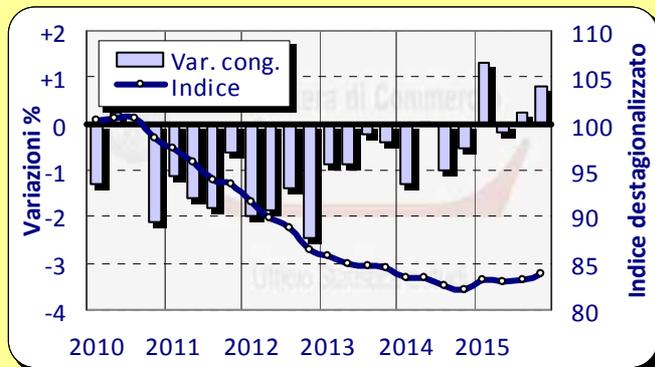
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

I dati sono in miglioramento rispetto al trimestre precedente per quanto riguarda il volume d'affari (+0,8%), ma ciò non si ripercuote positivamente sul numero di addetti che risulta invece ancora in contrazione di mezzo punto percentuale. I prezzi risultano in aumento rispetto al trimestre precedente

(+0,4%), confermando il *trend* altalenante che attualmente risente dell'effetto stagionale legato ai picchi di vendita del periodo natalizio. Nei confronti con lo stesso periodo dell'anno precedente, il fatturato cresce di un eccezionale 4,1% che segue ad anni di dati di ininterrotto calo. L'occupazione si conferma però in calo con un tasso annuo dell'1% in linea con quanto rilevato da un paio d'anni a questa parte. In calo risultano anche gli ordini ai fornitori (-5%) calcolati sulla base della differenza tra i giudizi di aumento e di diminuzione rispetto all'anno precedente.

#### COMMERCIO AL DETTAGLIO - Volume d'affari

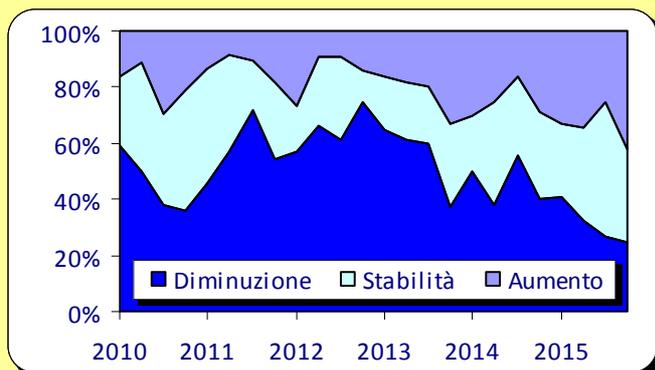
Variazioni congiunturali e indice destag. (base 2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

#### COMMERCIO AL DETTAGLIO - Volume d'affari

Variazioni tendenziali - distribuzione di frequenze

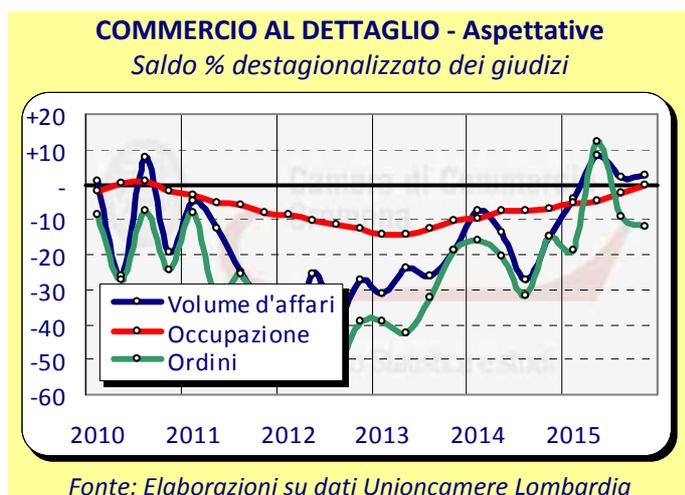


Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

Scendendo in un'analisi più dettagliata sull'andamento del **fatturato**, come si vede dall'istogramma riportato, con il 2015 la congiuntura del commercio al dettaglio sembra aver intrapreso una fase di lieve risalita, anche se d'entità ancora troppo contenuta per dare uno scossone significativo al comparto. Il declino del volume d'affari registrato negli anni precedenti, lo colloca infatti ancora ad un livello di oltre 15 punti percentuali al di sotto di quello raggiunto nel 2010, come rivelato dall'indice destagionalizzato a quota 84 in base 2010=100.

Il clima in miglioramento viene registrato anche a livello strutturale in riferimento ai dati sulla **distribuzione delle impre-**

se in base alla variazione annua del volume d'affari. Questi, riportati nel diagramma, attestano infatti il sensibile allargamento, dal 25 al 43%, del gruppo di imprese in tendenziale crescita, a spese della quota sia di quelle "stabili" che si assottiglia dal 48 al 33%, che di quella delle aziende ancora in crisi che passano dal 27 al 25% del totale, raggiungendo la quota più bassa degli ultimi anni.



Le **previsioni** destagionalizzate espresse dagli imprenditori per il prossimo trimestre non si discostano significativamente da quelle manifestate nella rilevazione del terzo trimestre e risultano improntate ad una sostanziale stabilità che è attesa dalla maggioranza degli imprenditori. Questa arriva a superare il 90% nel caso delle aspettative sull'occupazione, dove prevalgono comunque ancora le attese di ulteriori diminuzioni nel numero di addetti. Riguardo invece al volume d'affari, dopo anni di previsioni negative si registra, per la terza rilevazione consecutiva,

una prevalenza degli ottimisti. Dopo una breve comparsa nel territorio positivo, si confermano invece al di sotto della linea neutrale le aspettative riguardo agli ordini ai fornitori, dove prevalgono di circa 12 punti percentuali i pessimisti. Il carattere anticipatorio di questa variabile genera quindi non poche perplessità sul carattere di robustezza della ripresa del comparto nei prossimi mesi.

I dati che provengono dalle vendite a livello provinciale della **grande distribuzione organizzata** sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, mostrano un arresto della svolta positiva che si era registrata con l'inizio del 2015. Il dato espresso in unità monetarie indica infatti, dopo tre trimestri in crescita, un -0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno 2014. L'arretramento considerato in termini di volumi arriva addirittura al 4,1%. A far retrocedere in modo così evidente i volumi di vendita sono stati in particolare modo i beni appartenenti ai settori della cura alla persona ed alla casa. I dati riferiti all'intera Lombardia sono invece ancora in aumento come valore monetario (+2,6%), grazie al contributo del settore della drogheria alimentare, ma in leggera contrazione (-0,7%) riguardo al volume.

**Servizi** - Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i settori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. La rilevazione del quarto trimestre 2015 ha visto un numero di risposte (50) appena al di sotto della soglia sufficiente a rendere significativi i risultati complessivi e, in generale, il dato è attendibile solo per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità che comunque costituiscono la quasi totalità del campione interessato.

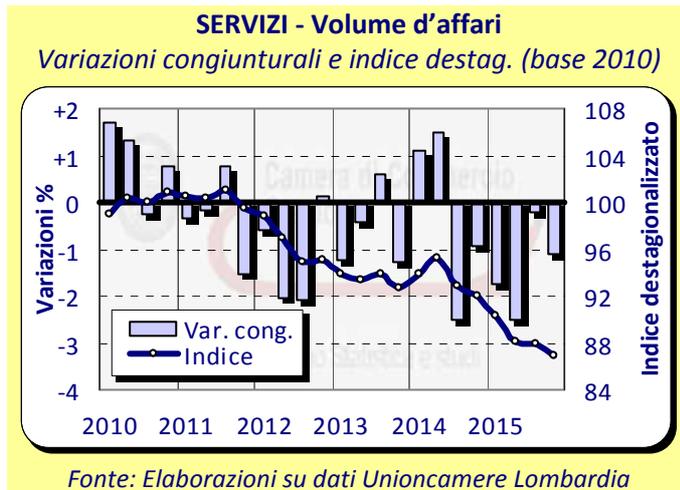
#### SERVIZI - Risultati sintetici

	4°/2014	1°/2015	2°/2015	3°/2015	4°/2015
<b>Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate</b>					
Volume d'affari	-0,9	-1,7	-2,5	-0,2	<b>-1,1</b>
Occupazione	-1,3	-0,4	+2,4	+0,9	<b>-2,9</b>
Prezzi	+0,0	+0,2	-0,1	+0,1	<b>-0,4</b>
<b>Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente</b>					
Volume d'affari	+0,3	-3,4	-10,7	-4,5	<b>-4,1</b>
Occupazione	-1,4	-2,3	+0,0	+1,5	<b>-0,1</b>

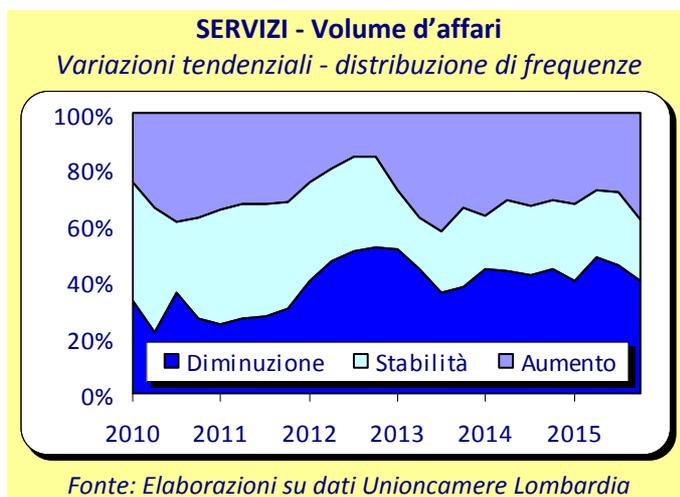
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Nonostante a livello dell'intera Lombardia si continuano a riscontrare segnali positivi, in provincia di Cremona ci si trova invece di fronte ad una situazione ancora di forte crisi. Come evidenziato dalla tavola, il quadro complessivo è infatti caratterizzato da variazioni, sia congiunturali che tendenziali, tutte negative ed in generale peggioramento rispetto al trimestre scorso. Il livello dell'occupazione si conferma sostanzialmente sullo stesso livello di un anno prima (-0,1%), ma perde quasi il 3% del numero di addetti rispetto al terzo trimestre dell'anno. I prezzi sono in lieve diminuzione dello 0,4%.

Il grafico riportato mostra come attualmente il **volume d'affari** del comparto subisca un ulteriore peggioramento dopo il dato di quasi stabilità del trimestre scorso che aveva temporaneamente rallentato il calo iniziato nella seconda metà del 2014. Il fatturato si conferma quindi al minimo storico e si situa al di sotto di tredici punti percentuali rispetto al livello raggiunto nel 2010. Entrambe le variazioni sui periodi precedenti sono negative: quella congiunturale è al -1,1%, in ulteriore peggioramento rispetto al -0,2% dell'indagine precedente, e quella su base annua al -4,1%.



Per il secondo trimestre consecutivo, dal calo tendenziale non si salva alcun comparto. Nel commercio all'ingrosso si superano i 12 punti percentuali e per i servizi alle imprese la variazione è al -7%.



I dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati nel grafico, indicano che il fatturato attuale del 40% delle imprese intervistate è ancora al di sotto di quello di un anno fa, e nel 38% dei casi viene invece dichiarato superiore.



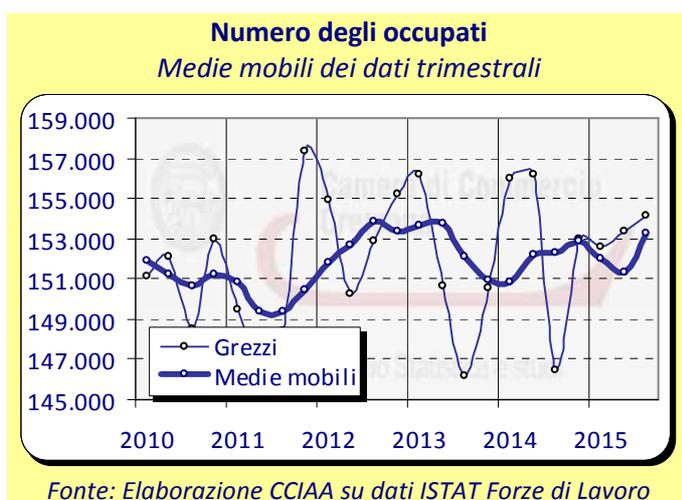
Le **aspettative** sul volume d'affari e l'occupazione per il trimestre successivo, vedono entrambe una prevalenza dei pessimisti. Per il primo questa arriva al 14% ed è in miglioramento rispetto al 20% di scarto dichiarato in occasione dell'indagine sul terzo trimestre. Per la seconda invece all'8% si arriva dopo il precedente 3%. E' comunque da notare che la maggioranza assoluta degli imprenditori, in entrambi i casi, ha dichiarato di aspettarsi una sostanziale stabilità.

## IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine campionaria, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona - tarato solo per avere la significatività statistica garantita regione per regione - i dati a livello locale, che vengono ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, vanno considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

### Occupazione

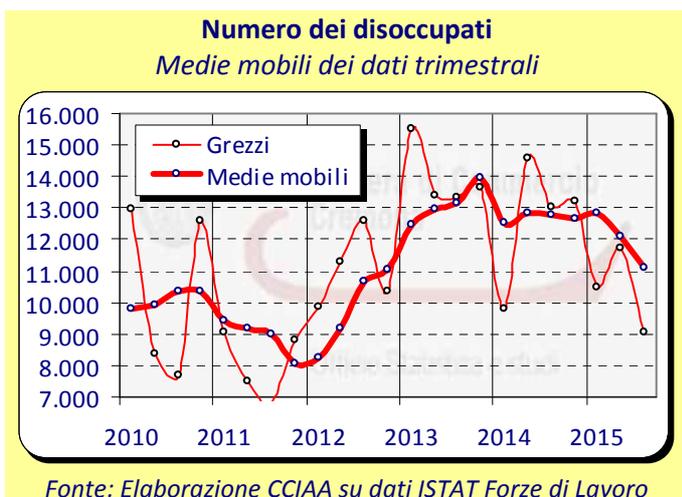
Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al terzo trimestre del 2015 per l'indisponibilità di dati più aggiornati.



La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute in massima parte alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata più efficacemente dalla curva delle medie mobili e risulta finalmente in buona crescita, dopo un semestre di discesa.

### Disoccupazione

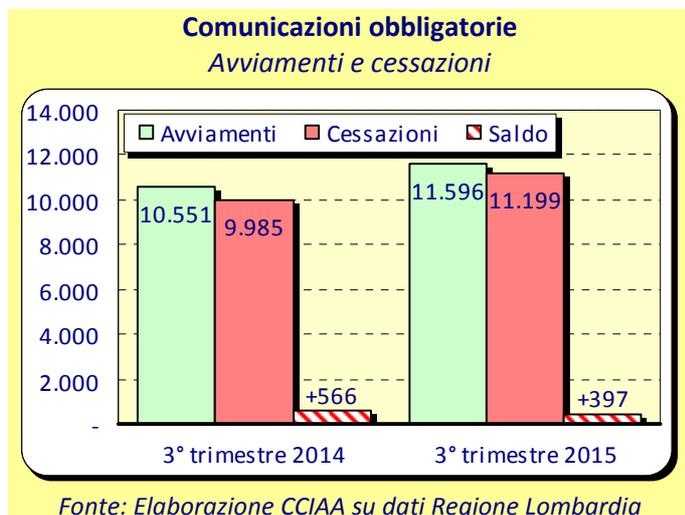
Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati, come ci si potrebbe invece attendere, è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto, hanno manifestato un *trend* indubbiamente crescente dal 2012 al 2014, con un incremento che, cumulato con quello degli anni precedenti, ha raggiunto quasi il 100%, raddoppiando quindi il numero dei senza lavoro in soli cinque anni. Nel corso del 2014, però, il numero medio di coloro che sono in cerca di un'occupazione si è stabilizzato appena al di sotto delle 13 mila unità e l'inizio del 2015 ha confermato tale livello che con i dati dei successivi due trimestri si è ulteriormente abbassato. Il tasso di disoccupazione medio sotteso a questa dinamica è salito dal 4% del 2008 all'8,5% di fine 2013, dopo di che si è stabilizzato nel corso del 2014 appena



sotto l'8%. Nei due trimestri più recenti ha subito una consistente riduzione fino all'attuale 6,8% che rappresenta il punto più basso dalla fine del 2012.

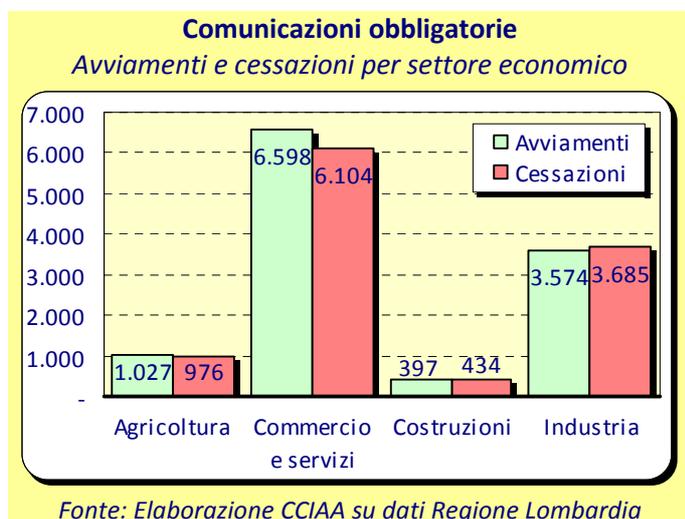
## Le comunicazioni obbligatorie<sup>1</sup>: avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni Obbligatorie, fermi ancora al terzo trimestre 2015, segnalano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati quasi 22.800 mila gli eventi dichiarati da aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 11.600 relativi ad avviamenti e 11.200 a cessazioni. Si registra quindi un saldo positivo tra avviamenti e cessazioni di circa 400 unità. Confrontando il 3° trimestre 2015 con il corrispondente periodo del 2014, gli avviamenti sono stati il 10% in più, mentre l'aumento delle cessazioni è stato pari al 12%.



Suddividendo gli eventi per genere, nel terzo trimestre 2015 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza donne (5.938 contro 5.658 uomini), mentre nelle cessazioni i due generi si sono praticamente equivalsi. Il saldo trimestrale è positivo per entrambi i generi, ma il valore assoluto prevale all'interno delle donne, con +336 unità, mentre negli uomini il saldo è positivo solo di 61 soggetti. Si rileva inoltre un aumento percentuale annuo degli avviamenti pari al 7,5 % per le donne e al 12,6% per gli uomini, mentre le cessazioni aumentano del 16% per le donne e dell'8,6% per gli uomini.

Relativamente al settore economico, si nota che, nei confronti con il corrispondente trimestre del 2014, tutti i settori economici registrano un sensibile aumento sia del numero degli avviamenti che delle cessazioni, ad esclusione delle costruzioni che calano invece sotto entrambi gli aspetti. Il settore dell'agricoltura presenta l'aumento più marcato che raggiunge il 24% sia per gli avviamenti che per le cessazioni, con i primi che presentano un numero leggermente superiore di eventi: 1.027 contro 976. Anche nell'industria si assiste ad un andamento analogo, con entrambe le tipologie di evento in crescita a tassi molto simili (+12% gli avviamenti e +11 le cessazioni); a differenza dell'agricoltura, però si riscontra un saldo negativo di 111 unità determinato da una leggera prevalenza delle cessazioni. Nel terziario, costituito da commercio e servizi, gli avviamenti crescono tendenzialmente del 9% e le cessazioni del 15%, ma nonostante questo, i primi si mantengono superiori, con un guadagno netto di quasi 500 posizioni, pari al +8%.



Come già anticipato, il settore dell'edilizia si mostra invece ancora in contrazione, con entrambe le tipologie di eventi in calo rispetto all'anno prima (-17% gli avviamenti e -23 le cessazioni) ed inoltre un saldo netto attualmente negativo del 9%.

A livello di titolo di studio, rispetto al terzo trimestre del 2014, gli avviamenti sono in lieve calo solo relativamente ai laureati (-2%), mentre crescono di quattro punti percentuali le assunzioni di diplomati e del 17% quelle di titoli di studio di base (elementari e medie). Le cessazioni sono anch'esse in crescita, e con tassi praticamente identici a quelli visti per gli avviamenti, ma relativamente ai laureati, al calo delle assunzioni corrisponde un aumento del 9% delle cessazioni che comunque, in valore assoluto, restano nume-

<sup>1</sup> - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.

ricamente inferiori (1.047 contro 1.544). Com'è lecito aspettarsi, gli avviamenti di laureati si concentrano nelle qualifiche ad elevata o media specializzazione (*high skill o skilled non-manual*), mentre le assunzioni di soggetti con titoli di base sono più diffuse, ma avvengono in maggior misura tra qualifiche di medio *skill manual* (operai specializzati) e non manuali e qualifiche non specializzate.

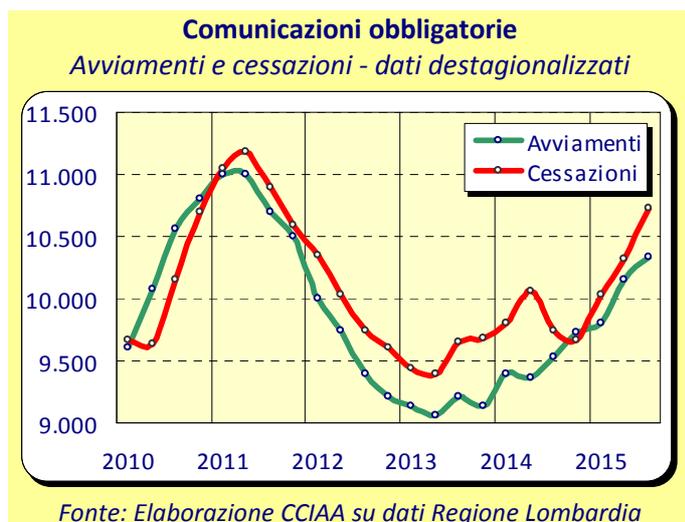
Le maggiori differenze tra il terzo trimestre 2015 ed il terzo trimestre 2014 si notano osservando le tipologie di contratto utilizzate, come era d'altronde previsto, viste le notevoli modifiche legislative intervenute nel frattempo a disciplinare il mercato del lavoro. Si registra infatti un crollo del 60% relativamente agli avviamenti di contratti a progetto (aboliti dal *Jobs Act*) e una diminuzione molto più contenuta per l'apprendistato (-7%) ed i contratti a tempo determinato (-5%). Di contro crescono sensibilmente, rispettivamente del 38 e del 34%, le assunzioni con contratto di somministrazione ed a tempo indeterminato. Si è quindi di fronte ad una notevole redistribuzione delle quote relative alle diverse tipologie di contratti rispetto all'anno prima: il tempo indeterminato passa dal 17 al 24% dei contratti complessivi, il tempo determinato dal 55 al 57%, la somministrazione dal 23 al 34%, l'apprendistato resta al 2%, ed il lavoro a progetto scende dal 3 all'1%.



Un discorso a parte meritano i dati destagionalizzati i quali, partendo dalle stesse informazioni presentate sopra, vengono ottenuti individuando ed eliminando gli effetti puramente stagionali. Questi ultimi tendono a coprire gli effettivi andamenti delle variabili in campo, e la loro sterilizzazione consente anche il confronto congiunturale tra periodi contigui. La presenza poi di diversa stagionalità nei due aggregati principali (avviamenti e cessazioni) può alterare anche il segno dei saldi all'interno dello stesso trimestre.

come bene evidenziato dal grafico riportato sopra, i dati corretti per la stagionalità segnalano un fenomeno di segno opposto rispetto a quello attestato dai numeri grezzi commentati sopra. Le cessazioni prevalgono allora sugli avviamenti confermando e aggravando la tendenza di fondo che è presente pressoché ininterrottamente in tutte le serie dall'anno 2011 in poi.

E' proprio questo, in effetti, quello che succede nel presente trimestre, dove, come bene evidenziato dal grafico riportato sopra, i dati corretti per la stagionalità segnalano un fenomeno di segno opposto rispetto a quello attestato dai numeri grezzi commentati sopra. Le cessazioni prevalgono allora sugli avviamenti confermando e aggravando la tendenza di fondo che è presente pressoché ininterrottamente in tutte le serie dall'anno 2011 in poi. Le quasi 400 unità perse nel periodo luglio-settembre 2015 costituiscono il dato peggiore degli ultimi cinque trimestri. Dal 2011 si segnala quindi una perdita complessiva di oltre 5.500 posti di lavoro.



Il grafico a fianco sottolinea l'andamento ciclico e pressoché parallelo delle due tipologie principali di eventi negli ultimi sei anni, ma anche la costante superiorità numerica dei provvedimenti di cessazione. Circoscrivendo l'analisi all'anno 2015, è evidente soprattutto la rapida crescita delle cessazioni non compensata dall'aumento in misura inferiore degli eventi di assunzioni.